

TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Incidente sul numero dei deputati impiegati — Relazione di elezioni — Lagnanze del deputato Lyons per l'inesattezza della stampa del rendiconto delle sedute e interpellanze dello stesso al ministro della guerra sull'istituzione di tre classi di capitani, sul cambiamento dell'uniforme dell'esercito e sul deconto dei soldati — Osservazioni del deputato Valerio sulla paga di guerra degli ufficiali istruttori della riserva e dei contingenti — Incidente relativo al progetto di legge stato rigettato per l'istituzione del Gran Giudice dell'armata — Petizione contro il parroco di Andora — Presentazione d'un progetto di legge relativo all'assegno-deconto ed all'indennità di vestiario alle truppe durante la guerra — Idem sulle surrogazioni militari — Idem per alienazione a trattativa privata d'una rendita sul debito pubblico — Idem per la soppressione dei magistrati di Protomedicato — Incidente sull'ordine del giorno — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

COTTIN, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

IL PRESIDENTE dà lettura di alcune lettere indirizzate all'ufficio della presidenza.

L'avvocato Cesare Cabella, eletto a deputato dai collegi di Lavagna e di Voltri, dichiara di voler dare la preferenza a quest'ultimo collegio; e domanda a un tempo il congedo di giorni quindici, che è accordato.

Il deputato Arnulfo domanda un congedo illimitato, che è pure accordato.

Il deputato Paolo Farina domanda un congedo di giorni quindici, che è egualmente accordato.

Ho l'onore d'informare la Camera che è stato deposto sul tavolo della presidenza un progetto di legge dal deputato Turcotti, il quale sarà trasmesso agli uffizi; che è pure stato deposto sul tavolo della presidenza un altro progetto di legge dal deputato Demarchi, il quale sarà trasmesso agli uffizi.

Il deputato Berghini è pregato d'alzarsi per prestare il giuramento, di cui gli leggerò la formola (*La legge*).

BERGHINI. Lo giuro.

IL PRESIDENTE. I relatori degli uffizi per le elezioni hanno la parola. (Gazz. P.)

INCIDENTE SUL NUMERO DEI DEPUTATI REGI IMPIEGATI

CUGIA. L'ufficio II non ha creduto di occuparsi delle elezioni le quali concernono impiegati, perchè il numero dei deputati impiegati oltrepassa quello fissato dalla legge.

IL PRESIDENTE. Farò osservare al signor deputato che il numero degli impiegati non influisce punto sull'approvazione delle nomine.

GUGLIANETTI. Io credo che l'ufficio abbia tutta la ragione di sospendere le sue deliberazioni su queste nomine, perchè quando è compiuto il numero fissato dalla legge, non

si possono più ammettere impiegati; l'ufficio adunque fece benissimo di non occuparsi delle elezioni di questi impiegati.

MICHELINI G. B. Io mi unisco all'opinione del signor Guglianetti, imperciocchè tra i motivi per cui uno non è eleggibile, v'ha pur quello che risulta dalla qualità d'impiegato, quando questo numero è compiuto. Quindi domando che si nomini una Commissione, la quale, ad esempio di quella che già fu nominata nella scorsa state, si occupi di verificare il numero degli impiegati che attualmente siedono in questo recinto.

COTTIN. Farò osservare che se mai il numero degli impiegati eccedesse, sarebbe necessario di ricorrere all'estrazione a sorte per quelli i quali fossero stati eletti in un'epoca medesima di elezioni: egli è indispensabile pertanto che si proceda senza indugio all'accertamento del numero degli impiegati che già fanno parte della Camera, affine di sapere come governarsi nel deliberare intorno alle nuove elezioni cadute sopra impiegati. Quanto alla maniera di procedere a codesto accertamento, io non posso che associarmi alla proposta del deputato Michelini G. B., massimamente riflettendo che vi possono nascere dubbi gravissimi, e possono occorrere indagini per chiarire se alcuni degli eletti sono o non sono impiegati: fra i quali cito i signori Schizzati e Ferrari di Parma.

BUNICO. Il II ufficio, cui io appartengo, ebbe a rilevare che il numero degli impiegati già ammessi nella Camera ascende a 64, mentre a' termini della legge non potrebbe arrivare che a 55 1/2 (*Ilarità*). Per questo appunto l'ufficio credette di dover sospendere di riferire intorno alla elezione che aveva da esaminare. L'articolo 100 della legge elettorale dice difatti che quando il numero degli impiegati è completo, le nuove elezioni d'impiegati divengono nulle: epperò essendovi necessità di conoscere quale già fosse il numero dei sopradetti al giorno in cui seguiva quella elezione, l'ufficio si rivolgeva alla segreteria della Camera da cui gli era comunicata una tabella; ma non apparendo da essa a qual data di tempo si riferiscano le nomine degli impiegati deputati, determinava doversi accertare innanzi tutto il numero loro e le date in cui furono eletti.

COTTIN. Gli è appunto con intendimento di sciogliere

queste difficoltà che il deputato Michelini proponeva si nominasse un'apposita Commissione. Credo, del resto, che il signor Bunico abbia commesso errore nei suoi computi, forse perchè annoverò i pensionati, forse perchè agli impiegati compresi nelle prime nomine aggiunse quelli eletti in queste ultime.

Ma devesi ritenere che alcuni di coloro che furono notati nella relazione che io ebbi l'onore di fare alla Camera, cessarono d'essere deputati o per una ragione o per l'altra. Secondo il parer mio, il numero dei deputati che hanno pubblico ufficio stipendiato ascende a 55; e ve n'ha fra di essi più d'uno intorno a cui possano elevarsi ragionevoli dubbi. Però stimo più prudente e sicuro che si nomini una Commissione; mi associo, come dicevo, all'idea del deputato Michelini G. B., e ne faccio una formale proposizione.

MICHELINI G. B. Io faccio osservare al deputato Cottin che può benissimo accadere il caso che egli stesso accennava, ma può accaderne un altro, cioè che già il numero sia compiuto, e che quindi il deputato, di cui si facesse la relazione, dovesse essere escluso appunto per questa circostanza del numero compiuto: allora la Camera approverebbe l'elezione di quel tale deputato, e dovrebbe poscia infirmarla. Ad ogni modo, la discussione che ebbe luogo sin qui dimostra evidentemente la necessità di nominare questa Commissione; prego pertanto la Camera di prendere questa proposta in considerazione.

BUNICO. Nell'appoggiare la deliberazione stata presa dal II ufficio, debbo aggiungere che il II ufficio si è rivolto alla segreteria per avere la nota contenente il numero degli impiegati; e la prima volta la segreteria ha creduto di mandare una nota da cui non risultava all'ufficio severamente tra questi impiegati ve ne fossero di quelli che avessero cessato di esser tali, e se ve ne fossero altri che sedessero nella Camera perchè stati rieletti: allora l'ufficio si è rivolto una seconda volta al segretario perchè volesse dare una nota esatta di quelli che veramente erano impiegati senza contrasto sino al giorno d'oggi, ed ha ricevuto una seconda nota da cui risulta essere il numero degli impiegati ascendente a 64. L'ufficio ha creduto che fosse necessario di avere le date precise nelle quali questi impiegati sono stati eletti, affine di chiarire se l'elezione fatta dal secondo collegio d'Isili, elezione ch'è stata esaminata dal II ufficio, fosse stata fatta in modo da lasciar campo a riferirla, salvo poi a far luogo all'estrazione a sorte; oppure se nel riferirla l'ufficio dovesse concludere per la nullità di quella nomina, perchè, essendo già realmente compiuto il numero degli impiegati, occorre il caso di applicare il 2° alinea dell'articolo 100 della legge elettorale. Se la segreteria non ha dato una nota esatta, la colpa non è del II ufficio, e non sarà neppure del segretario; sarà di nessuno. Del resto io mi accosto all'idea del signor Michelini, perchè sia nominata all'uopo una Commissione.

IL PRESIDENTE. Il deputato Michelini, di conserva col signor Cottin, ha fatto una proposta che si nomini una Commissione, la quale sia incaricata di accertare il numero degli impiegati che fanno parte della Camera.

MICHELINI G. B. E ne riferisca (*Risa*).

IL PRESIDENTE. La proposta viene appoggiata? (È appoggiata).

FERRARIS. Io pregherei il signor proponente di esprimere nella sua proposta che la formazione di questa Commissione venisse fatta negli uffici, per non perdere un tempo prezioso intorno alla nomina che se ne dovesse fare dalla Camera.

COTTIN. Nell'altra occasione ciascuno degli uffici nominò

uno de'suoi membri, onde far parte di simile Commissione.

IL PRESIDENTE. Si propone che ciascun ufficio nomini un commissario, il quale faccia parte di questa Commissione.

MICHELINI A. E non sia impiegato (*Susurro*).

IL PRESIDENTE. Chi appoggia questa proposizione, si alzi.

(È appoggiata).

BUNICO. Propongo che gli uffici debbano radunarsi a bella posta domani per la nomina di questa Commissione, e la Commissione si raduni subito dopo e riferisca al più presto.

IL PRESIDENTE. Chi approva la nomina di questa Commissione fatta per mezzo degli uffici, si alzi in piedi.

(È approvata).

GUGLIANETTI. Propongo che gli uffici si radunino fin d'oggi per la nomina di questa Commissione; che questa Commissione si raduni immediatamente domani, e lunedì riferisca alla Camera: poichè vi sono dei deputati, la cui elezione rimane sospesa per la mancanza di queste nozioni.

IL PRESIDENTE. Il deputato Guglianetti propone che fin d'oggi all'uscir della Camera gli uffici si radunino per nominare la Commissione in discorso.

(La Camera acconsente).

LYONS. Dimando la parola.

IL PRESIDENTE. Se permette, prima si darà un sunto delle nuove petizioni.

COTTIN, segretario, legge:

N° 514. Edoardo Soglia, di Torino, espone che un articolo del *Mondo Illustrato* asserisce essere la politica ministeriale sostenuta da una maggioranza, la quale approva ciò che non conosce, e da quanto v'ha di più ignobile, di più egoistico, e di meno intelligente nella nazione.

Risentendosi egli, come cittadino, di queste qualificazioni, ricorse al Ministero degli esteri, da cui dipende l'autore dell'articolo, per averne competente riparazione, e non avendo ottenuto l'intento, si rivolge alla Camera.

N° 515. L'avvocato Giovanni Grosso e 15 altri cittadini osservano che con Decreto reale del 5 agosto era stato proibito di affiggere e vendere con pubbliche grida qualunque scritto o stampato senza licenza dell'autorità di polizia; e mostrando diversi inconvenienti prodotti dalla trascuranza di quest'ordine in Torino, chiedono che sia riposto in vigore.

N° 516. G. Barbèris, di Torino, narra essersi sparse ingiuste accuse per rendere esosi i più famosi capi della democrazia subalpina; e chiede instituirsi una Commissione di inchiesta per accertare la falsità di quelle imputazioni, e riferirne alla Camera.

N° 517. Luigi Gattone, d'Alba, rappresenta che essendo soldato nel reggimento Granatieri Guardie nel 1821, venne allora licenziato dietro ai seguiti fatti politici; che perciò secondo i recenti ordini sovrani gli spetterebbe la pensione di ritiro del grado di caporale. Per la quale avendo inutilmente supplicato presso il Ministero di guerra e marina, si rivolge a questa rappresentanza nazionale.

N° 518. Una petizione colla firma o segno di 67 abitanti della parrocchia di Andora (Albenga) espone una serie di imputazioni contro il proprio parroco, narrando che gli fu fatta una dimostrazione di riprovazione, per cui se ne andò dal paese; per cui s'instituisce un processo contro gli autori. Non potendo ottenere sulla condotta del medesimo un'inquisizione ecclesiastica per parte della Curia vescovile, salvo che

vogliamo promuoverla a proprie spese, chiedono alla Camera ordinarsi un'inquisizione politica, e provvedersi secondo i risulamenti. (Gazz. P.)

RELAZIONE DI ELEZIONI

IL PRESIDENTE. Il relatore del III ufficio ha la parola.
MICHELINI G. B., relatore. Il deputato che fu eletto dal primo collegio elettorale di Nuoro è impiegato; l'ufficio, a cui vennero distribuite le carte, credette nulla l'elezione, e mi incarica di farvene la relazione; imperciocchè il risultamento di tale relazione non sarà altro che la trasmissione delle carte al signor ministro dell'interno per la nuova convocazione del collegio. Il vizio di nullità consiste nel processo verbale, cioè che, quando ebbe luogo la seconda votazione, risulta che il secondo appello non ebbe luogo se non dopo l'una pomeridiana, come prescrive la legge elettorale (*Qui in prova il relatore legge il processo verbale dell'elezione*). Risulta chiaramente dalla legge elettorale, articolo 93, che quest'appello deve aver luogo un'ora dopo mezzogiorno. Ora tutti sappiamo che il modo espresso per la prima votazione è che il secondo appello abbia luogo dopo un'ora pomeridiana. L'ufficio pertanto conchiuse per l'annullazione di quest'elezione.

PESCATORE. Io credo non sussistere l'obbiezione che si fa all'elezione di cui si tratta. La legge elettorale prescrive che ad un'ora dopo mezzogiorno si faccia il secondo appello; è cosa costante infatti che la legge elettorale non può avere esecuzione nel senso preciso in cui dispone, giacchè ha detto a un'ora precisa dopo mezzogiorno, ed io credo che quasi in nessun collegio elettorale si sia fatto il secondo appello a quest'ora. Nella discussione che in questa stessa Camera ebbe luogo sull'elezione del cavaliere Boncompagni, si è in sostanza riconosciuto che l'essenziale si è il secondo appello, potendosi fare ad un'ora precisa dopo mezzogiorno quando le operazioni si prolungano dopo mezzogiorno; ritenne la Camera essersi sufficientemente osservato il disposto della legge elettorale, se il secondo appello si fa quando sono compiute le operazioni del presidente, cioè quando le operazioni che precedono sono compiute alle 3, alle 4, a qualunque ora dopo il mezzogiorno; in allora si fa validamente il secondo appello. Ora io domando se sia giusto annullare l'elezione, perchè si fece il secondo appello prima dell'ora dopo mezzogiorno, quando le prime operazioni erano compiute prima di quest'ora. Questo è annullare un'elezione fatta validamente. Per conseguenza io voto per la convalidazione di quest'elezione.

MICHELINI G. B., relatore. Il sig. professore Pescatore vorrebbe interpretare l'articolo 84, il quale dice che ad 1 ora si verrà ad una seconda chiamata, in un senso larghissimo, col dire che ben difficilmente si può fare l'appello al punto preciso di un'ora, cosicchè tanto vale farlo prima, che dopo: ma all'interpretazione che egli attribuisce a questo articolo, mi pare osti questa circostanza: quando gli elettori sono diffidati che il secondo appello ha luogo ad un'ora pomeridiana, essi hanno il diritto di starsene a casa loro, di non intervenire al collegio elettorale sino ad un'ora pomeridiana; ad un'ora pomeridiana devono necessariamente, se vogliono esercitare il loro diritto elettorale, ritrovarsi al collegio; ove il secondo appello non possa aver luogo ad un'ora pomeridiana, i nuovi arrivati aspettano. Quindi ne avviene che l'interpretazione, che il signor deputato Pescatore attribuirebbe a quest'articolo, verrebbe ad escludere un gran numero di elettori, i quali, fidati sull'interpretazione della legge, non intervengono alla votazione.

FABRE. Io non credo che si possa procedere oltre in questa discussione. Il II ufficio non credette di procedere alla verificazione dei poteri di un deputato perchè era impiegato, perchè voleva conoscere prima se il numero degli impiegati della Camera fosse compiuto o no: nel qual caso si diceva che sarebbero nulle le nomine di nuovi impiegati. Il deputato di cui si tratta è precisamente nella stessa condizione; e però come impiegato, il relatore dell'ufficio ci dice che questa deliberazione non spetta ad esso, perchè si trattava d'una elezione che in dipendenza di questo numero poteva esser nulla. Ora noi vediamo che vi ha chi propende per un sentimento, chi per un altro, e non si poteva venire a veruna conclusione dell'ufficio prima che la Camera avesse proceduto alla verificazione de' suoi poteri nel riconoscere il numero degli impiegati. Io propongo in conseguenza l'ordine del giorno.

BUNICO. Io credo che sia tanto più necessario che l'elezione sia sospesa, in quanto che dalla relazione ho inteso che si trattava del signor Giuseppe Siotto, che è appunto il deputato che sarebbe stato pure nominato dal secondo collegio di Isili, la cui elezione è quella che occupa il II ufficio, e tratterebbesi della stessa persona.

MICHELINI G. B., relatore. Il III ufficio non avrebbe certamente incaricato il suo relatore di farvi questa relazione se non vi fosse stata la circostanza che egli credeva, secondo la retta interpretazione della legge elettorale, doversi dichiarare assolutamente nulla l'elezione di cui si tratta; quindi egli opinò che, siccome vi possono essere varii motivi per dichiarare nulla un'elezione per mancanza di formalità, come sarebbe nel caso nostro; egli ha creduto non potersi differire la relazione di cui si tratta.

IL PRESIDENTE. Il deputato Fabre ha proposto la sospensione della relazione di questa elezione. La metterò dunque ai voti.

(La Camera approva).

IL PRESIDENTE. Il deputato Lyons ha la parola.

(Gazz. P.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO LYONS AL MINISTRO DELLA GUERRA SOPRA ALCUNI PROVVEDIMENTI CONCERNENTI I CAPITANI, L'UNIFORME DELL'ESERCITO E IL DECONTO DEI SOLDATI.

LYONS. Signori, ho chiesta la parola per muovere alcune interpellanze al signor ministro della guerra. Debbo però in primo luogo muovere alcune lagnanze per l'inesattezza colla quale le poche parole che ebbi l'onore di pronunciare in questa Camera furono rese dal giornale ufficiale; il senso delle quali è talmente alterato e travisato che vien reso inintelligibile.

Sono persuaso non sarà certamente sfuggito al signor ministro della guerra l'inconveniente che emerge dall'applicazione del decreto dell'8 dicembre 1847, col quale vengono istituite nell'esercito tre classi di capitani, di anziano, cioè, di prima e di seconda classe. Il numero dei capitani che devono appartenere alle ora dette classi, essendo stato stabilito che fosse uguale per ciascun reggimento, senza avvertire che l'anzianità degli uffiziali era invece su tutta l'armata, ne viene per conseguenza che molti più anziani, solo perchè trovansi piuttosto in questo che in quell'altro corpo, si trovano essere di seconda classe, quando per lo contrario altri meno anziani per la stessa ragione sono di prima, con grave danno dei primi e lesione dei loro interessi. Il rimedio, a parer mio, non

è difficile, imperocchè basterebbe si stabilisse che tutti gli ultimi promossi appartenessero in avvenire alla seconda classe, e che si operasse quindi il passaggio dall'una classe all'altra per ragione d'anzianità.

Passo ad altro argomento. Havvi un male già invecchiato che ha radici abbarbicate, e che pare sia inerente allo stallo ministeriale, ed è quel prurito di cambiare ad ogni poco l'uniforme dell'esercito (*Approvazione*). Quando la tunica fu adottata quale foggia di vestire dell'armata, accadde l'enorme fatto seguente: siccome si ha nei magazzini di ciascun reggimento una quantità di tutti gli oggetti di vestiario, preparata sia per il consumo che per le reclute che vengono ad ogni nuovo anno, succedendo questo cambio, si dovettero li vestiti già preparati ridursi a tuniche, e li *schakots* a campana ridurli a cilindro conico; onde ne avvenne che le tuniche così rattoppate costavano 6 o 7 franchi di più di quelle nuove, e così dei *schakots*, benchè di forma non bella e di minor durata.

Ciò non pertanto si costrinse il soldato a ricevere forzatamente a questo prezzo maggiore roba rattoppata, anzichè lasciarli prendere nuovi, giacchè il soldato compra tutti gli oggetti di vestiario dal magazzino del corpo.

Ora è poco tempo si sono nuovamente rinnovate nell'esercito le tuniche, e quasi direi tutto l'uniforme. Io vorrei sapere se il ministro intenda che questo si debba fare anche alle spese dei soldati e degli uffiziali.

Per ultima interpellanza, noterò che il *deconto* che è corrisposto ai soldati in tempo di pace, onde mantenere il loro vestiario sempre in buon sesto, è a un dipresso di 10 franchi e qualche centesimo, e si accresce di qualche centesimo in ragione dei corpi cui appartengono, e che hanno qualche ricamo di più, o qualche oggetto di più, come nelle armi speciali. Ora ciascuno di loro, signori, vedrà facilmente che in tempo di guerra, per tre mesi dovendo serenare e far fatiche, dieci franchi non bastano per sopperire alle spese di scarpe, camicie e tuniche, ecc., epperchè tutti i nostri soldati si sono indebitati. Pregherei anche il signor ministro a manifestare se non abbia l'intenzione di risarcire la milizia di questi danni che soffrono e che hanno sofferto per la scorsa campagna.

LA MARMORA, ministro della guerra. Rispondo breve alle parole dell'onorevole deputato Lyons: primo, per quanto riguarda le classi del grado di capitano, è cosa che sarà meglio trattata nella legge che sta preparandosi. In essa si stabilisce che i gradi, da quello di sottotenente fino a quello di capitano, si otterranno nei corpi stessi. Così è in Francia, in Inghilterra, in Prussia ed in molti altri paesi. La cosa in apparenza non sembra giusta, ma è al contrario giustissima, perchè quel traslocamento continuo, a cui si sottomettono gli uffiziali per le promozioni, nuoce assai allo spirito di corpo; dacchè così avviene che i soldati e i bassi uffiziali non conoscono mai bene i propri uffiziali. Inoltre, quando in un combattimento un Corpo ha molto sofferto ed ha perduti molti uffiziali, non è giusto che a questi si sostituiscano uffiziali di corpi che non hanno sofferto. Vi è poi un altro articolo sul *deconto*, il quale nel nostro paese è in condizioni diverse di quello che sia in altri paesi. Si provvede a che questo deconto sia maggiore in tempo di guerra, perchè è giusto che il soldato, il quale logora i suoi effetti, abbia ad essere risarcito.

Riguardo poi ai cambiamenti che si sono fatti nelle divise, io mi restringo a far osservare che essi non sono per adesso obbligatorii per gli uffiziali; si è stabilita una nuova divisa, a cui gli uffiziali possono uniformarsi man mano che sarà loro necessità di procurarsi abiti nuovi.

LYONS. Io sono pienamente soddisfatto delle dichiarazioni

del signor ministro per ciò che concerne la prima ed ultima interpellanza; non così riguardo a quanto riflette al recente mutamento d'uniforme.

L'indennità *viveri* lasciata agli uffiziali, secondo il signor ministro, per indennizzarli delle spese incontrate in guerra, non ha che fare coll'indennità *vestiario*, che era l'oggetto della mia domanda. Per altra parte non sarebbe in potere del Governo il privare l'armata dello stipendio di guerra, essendo stabilito dai regolamenti non potersi ciò operare che un mese dopo fatta la pace, e la pace non è ancor fatta.

(*Gazz. P. e Conc.*)

DABORMIDA. Darò maggior sviluppo a quello che asserì il generale La Marmora, vale a dire che, essendo l'esercito sprovvisto in gran parte del vestiario, e dovendosi venire ad un intero abbigliamento del soldato, si è pensato di portare delle modificazioni le quali fossero utili all'esercito, e naturalmente si fecero dei cambiamenti, ma si procurò di non aggravare l'erario, come neppure il soldato. È verissimo ciò che disse il capitano Lyons: « si obbligò il soldato a pagare l'abito rattoppato più caro del nuovo. » È precisamente per impedire quest'inconveniente che si è stabilito che tutto quello che era in magazzino si sarebbe distribuito.

Nasce da questa disposizione l'inconveniente indicato dal signor capitano Lyons, che nello stesso reggimento vi possono essere due assise diverse; ma io veramente non lo credo grave, perchè non è fatto per colpa del soldato, ed era più grave il cagionare un inutile dispendio di danaro al Governo od al soldato.

Dirò ancora qualche parola sul deconto.

Anticamente in Piemonte (non mi ricordo più l'anno) si provvedeva il soldato di piccolo arredo. Si pensò dopo di fare un perfezionamento, e obbligare il soldato ad aver cura maggiore del suo vestiario computandolo tutto sul deconto. Si è calcolato che questo vestito dura tre anni; l'uomo, così vestito, paga ciascun giorno un tanto pel deconto, di modo che alla fine dei tre anni gli si rinnova.

Questo modo aveva i suoi vantaggi, perchè incitava il soldato ad aver cura del suo vestiario, e così faceva durare il vestiario più lungo tempo.

Ma nella guerra certamente è impossibile che il vestiario duri; dunque il Governo, quando il vestiario è lacerato, deve darne un altro.

Riguardo all'altra questione che il signor ministro attuale della guerra ha risolto collo stabilire un maggior deconto di campagna, ciò fa in guisa che nè il soldato resta danneggiato, nè il Governo spende più di quello che è necessario. (*Gazz. P.*)

OSSERVAZIONI DEL DEPUTATO VALERIO SULLA PAGA DI GUERRA DEGLI UFFICIALI ISTRUTTORI DELLA RISERVA E DEI CONTINGENTI.

VALERIO. Poichè la discussione verte sull'ordinamento dell'esercito, chiamerò l'attenzione del signor ministro sopra un fatto che ha già dato luogo a molte lagnanze. Se siano o non siano desse fondate, il signor ministro ce lo dirà.

Gli uffiziali che sono nei depositi occupati ad istruire i contingenti e la riserva non ricevono la paga di guerra, mentre questa paga di guerra è percepita dagli uffiziali che sono acquarterati coi rispettivi loro corpi, e che hanno per ora incumbenze minori. Questa cosa parmi ingiusta, e se il signor ministro la riconoscerà con me, io aspetto dalla sua rettitudine che vi ponga rimedio.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. L'osservazione dell'onorevole deputato Valerio è giustissima, e lo è tanto che queste reclamazioni mi pervennero da molte parti.

A questo risponderò che per gli ufficiali si è già provveduto, e per i bassi ufficiali non ancora, perchè condurrebbe ad una complicazione di amministrazione; ripeterò che non dico che la cosa non sia giusta, ma bisogna anche andare guardinghi, perchè si troverebbero poi nei depositi degli individui che hanno una paga, ed altri che non ne hanno; e poi il numero di questi battaglioni essendo assai grande, si va incontro a gravissime spese. Ciò non vuol dire però che non vi si debba pensare.

DABORMIDA. Bisogna fare una distinzione. Gli ufficiali di deposito che sono nominati per istruire le reclute hanno un diritto perchè furono scelti dopo l'ordine ministeriale fra i migliori istruttori, ma quelli dei battaglioni di riserva non hanno diritto alcuno; non sono entrati in campagna, perciò non hanno la paga di campagna: non ci sono che gli ufficiali delle compagnie provvisorie i quali hanno diritto all'alta paga. Riguardo a questi ed ai battaglioni di deposito vi è qualche diritto, ma non per i battaglioni di riserva.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. I provvedimenti, di cui parlò il deputato Dabormida, furono presi dall'amministrazione perchè vi erano grandissimi imbrogli. Forse fece una cosa non troppo giusta: se la Camera lo crede, si potrà riporla in questione relativamente al secondo ordine degli ufficiali, cui accennava il deputato Dabormida.

VALERIO. Parmi che la paga di guerra non sia dovuta per le fatiche sofferte pel passato, ma sibbene per l'opera che viene attualmente prestata. Se questa paga si dà agli ufficiali i quali stanno nei quartieri d'inverno, ed hanno occupazioni molto minori, pare che questa paga dovrebbero anche dare a quelli che trovansi occupati a istruire i battaglioni di riserva. Io parlo con molta esitanza di questa materia, a cui i miei studi mi hanno lasciato estraneo; del resto, porto fiducia che il signor ministro della guerra provvederà a questo come agli altri bisogni dell'esercito con zelo e con giustizia.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Sicuramente: noi siamo sempre disposti a pagare quando la Camera lo voglia (*Siride*); ma bisogna guardare che non si vada troppo oltre nelle spese.

I battaglioni di riserva sono 40, e il doppiare le paghe a tutti gli ufficiali non è una bagattella. Agli ufficiali che fecero la guerra si è lasciata la doppia paga come risarcimento dei maggiori danni che hanno sofferto, danni che il Governo loro deve giustamente compensare; ma gli ufficiali della riserva non hanno fatto la guerra; di più essi non hanno che a fare l'istruzione a soldati che sono alti alle armi; mentre quelli di deposito hanno da far l'istruzione tutto il giorno, l'hanno giorno e notte, per così dire, debbono farla fino a 4 volte per giorno; essi hanno per conseguenza un diritto a questa paga. Se poi la Camera gliela vuol dare anche agli altri, quanto a noi non abbiamo niente in contrario (*Ilarità generale*).

(*Gazz. P. e Conc.*)

INCIDENTE RELATIVO AL PROGETTO DI LEGGE STATO RIGETTATO NELLA SEDUTA DI IERI RISPETTANTE IL GRAN GIUDICE DELL'ARMATA.

IL PRESIDENTE. La Camera avendo ieri rigettato il progetto presentato dalla Commissione sulla creazione d'un Gran Giudice dell'armata, si mette ora in discussione il progetto originale presentato dal Ministero (*Segni di sorpresa*).

Il ministro della guerra ha la parola.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Io credo di poterlo ritirare, e lo ritiro anche volentieri.

GUGLIANETTI. Non è più il caso di ritirare nè il progetto originale, nè il modificato: il progetto è stato rigettato, non soltanto come modificazione della Commissione, ma come legge; dunque non è più il caso di ritirarlo, perchè è già stato rigettato. (*Gazz. P. e Conc.*)

FINELLI, ministro dell'interno. Il progetto della Commissione fu modificato nella discussione stessa, e fu modificato nel suo principio essenziale, che era quello dell'indipendenza del Gran Giudice dal generale in capo dell'armata; quindi si tornò al principio del progetto, e fu discusso il progetto del Ministero, quello della Commissione, e tutti gli emendamenti che furono fatti. Mi pare perciò che la discussione sia finita colla votazione che rigettò questo progetto di legge; tanto più che il Ministero non intende d'insistere sopra questo progetto.

IL PRESIDENTE. Sono pienamente del suo avviso, ma io era in dubbiezza su questo proposito, e pertanto ne consulterò la Camera. (*Gazz. P.*)

MICHELINI G. B. Pare che siamo tutti d'accordo di non occuparci ulteriormente del progetto di legge ministeriale per la creazione del Gran Giudice; ma credo tuttavia dover insistere perchè questa nostra deliberazione non serva poi di precedente. Io credo che quando nella relazione d'una Commissione si presenta un progetto modificato, scompare interamente il progetto ministeriale, di esso più non se ne debba far caso. Ad ogni modo, sia egli più o meno variato, più non esiste; quindi mi fu di grandissima sorpresa il sentire come il presidente ravvisi la cosa come dubbia; ed io credo pertanto che la Camera debba non solamente non occuparsi della legge del Gran Giudice dell'esercito, ma ancora dichiarare che non è il caso di occuparsene, perchè ciò è già *res acta*, essendo scomparso il progetto ministeriale insieme a quello della Commissione dietro alla votazione contraria, e non ha più niente di cui la Camera abbia ad occuparsi. Ed a questo riguardo io me ne appello alla pratica di tutti i Parlamenti degli altri Stati. (*Gazz. P. e Conc.*)

IL PRESIDENTE. Io ho creduto bene di fare questa proposizione; se però la Camera ha deciso, io non intendo di persistere. Se poi il deputato Michelini è stato sorpreso, io non so che dire. (*Gazz. P.*)

URGENZA DI UNA PETIZIONE

(*Parroco d'Andora*)

SCOFFERI. Prima di passare all'ordine del giorno, vorrei richiamare l'attenzione della Camera all'ultima delle petizioni. Essa contiene un reclamo del popolo di Andora contro il parroco: sono già molti mesi che vi è la questione, a cui s'allude nel detto reclamo, in quella comunità, ed allo spirare dell'ultima sessione erasi da quegli abitanti redatta una petizione, che mi avevano incaricato di rimettere alla Camera: ma essendomi arrivata precisamente il giorno in cui la Camera si chiuse, io l'avevo rimessa al signor ministro guardasigilli; ma non si è più provveduto. Quindi io vorrei che la Camera la dichiarasse d'urgenza, acciocchè si procedesse al fine di evitare mali maggiori.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo la parola per appoggiare appunto le osservazioni del signor Scofferi. Veramente, riguardo a questo comune di Andora, vi sono gravissime questioni sia per la circoscrizione comunale, sia per la

circoscrizione mandamentale; ed è appunto in quella mandamentale che la questione è più grave, poichè una parte della popolazione non vuole più andare a sentire giustizia nel capoluogo del mandamento. Il Ministero vedrebbe volentieri che su questa questione si pigliasse l'iniziativa dalla Camera, e fosse appoggiata appunto la misura che si potrebbe prendere per venire a conciliare gli umori, onde si possa fare una nuova circoscrizione di quei mandamenti e di quei comuni, cosa che mi pare di troppo grave momento perchè non abbia bisogno di venire appoggiata dal voto del Parlamento, il quale, spero, certamente se ne occuperà, e si potrà trovar modo di sciogliere questi mali umori che esistono.

IL PRESIDENTE. Il deputato Scofferi propone che la petizione degli abitanti d'Andora sia riferita d'urgenza.

Chi intende di appoggiare questa proposizione, voglia alzarsi.

(È appoggiata).

Metto ai voti la proposizione del deputato Scofferi.

(Sarà riferita per urgenza). (Gazz. P.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALL'ASSEGNO-DECONTO ED INDENNITÀ DI VESTIARIO ALLE TRUPPE DURANTE LA GUERRA.

IL PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha la parola per fare una comunicazione.

IL MINISTRO DELLA GUERRA sale alla ringhiera, e presenta un progetto di legge relativo all'assegno-deconto ed all'indennità di vestiario alle truppe durante la guerra (*V. Doc., pag. 220*).

IL PRESIDENTE. Si dà atto al ministro della guerra della presentazione di tale progetto di legge, che verrà stampato e distribuito agli uffici. (Gazz. P.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLE SURROGAZIONI MILITARI.

IL MINISTRO DELLA GUERRA presenta poscia un altro progetto di legge sulle surrogazioni militari (*V. Doc., pag. 218*).

IL PRESIDENTE. Si dà atto al ministro della guerra della presentazione di tale progetto di legge, che verrà stampato e distribuito agli uffici. (Gazz. P.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ALIENAZIONE A TRATTATIVA PRIVATA DI UNA RENDITA SUL DEBITO PUBBLICO.

REVEL, ministro delle finanze, sale alla ringhiera e presenta un progetto di legge per alienazione a trattativa privata d'una rendita sul debito pubblico (*V. Doc., pag. 220*).

(Gazz. P.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DEI MAGISTRATI DEL PROTOMEDICATO.

IL MINISTRO DELL'INTERNO succede alla ringhiera per presentare un progetto di legge per la soppressione dei magistrati di protomedicato (*V. Doc., pag. 218*).

IL PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno e a quello delle finanze della presentazione di tali progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti negli uffici.

(Gazz. P.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO

VALERIO. Domando la parola.

Io chiedo che la Camera voglia intervertire l'ordine del giorno ordinando la relazione delle petizioni decretate di urgenza.

Il regolamento prescrive che in tutte le settimane un giorno sia consacrato al rapporto delle petizioni. Fin ora questa parte del regolamento non fu osservata: intanto le petizioni si accumulano negli scaffali della segreteria, ed ogni giorno la Camera decreta il rapporto di urgenza di molte petizioni, le quali non si possono riferire mai. Così viene offeso uno dei più sacri, dei più importanti diritti della nostra libertà, il diritto di petizione.

IL PRESIDENTE. Fo osservare alla Camera che si è già avuto in un giorno di questa settimana il rapporto di una petizione. Del resto era già mia intenzione di domandare alla Camera l'intervertimento dell'ordine del giorno. L'ordine del giorno porta: 1° lo sviluppo della proposizione Brunier, indi lo sviluppo della proposizione Pescatore, poi la relazione sulla legge militare, e in ultimo la relazione di petizioni. Io proporrei di far precedere la relazione di petizioni, in secondo luogo la relazione sulla legge militare, quindi lo sviluppo della proposta Brunier, lasciando per ultimo lo sviluppo della proposizione Pescatore.

PESCATORE. Io prego la Camera di prendere in considerazione l'urgenza di deliberare sulla progressione dell'imprestito obbligatorio, giacchè in questa proposizione si tratterebbe non solo di correggere l'ingiustizia che vi è, a mio avviso, nella legge 17 settembre, ma eziandio di sovvenire alle angustie in cui si trova attualmente l'erario. Adunque io domando la priorità della discussione di questa proposizione a quella proposta dal presidente; in via subordinata poi, domando la priorità di questa proposizione alla proposta Brunier.

Non si tratta in sostanza che di discutere la presa in considerazione, e spero che la Camera prenderà in considerazione questa mia proposizione tendente a far progredire il prestito obbligatorio; ciò avvenendo, dovrà essere questa proposizione trasmessa agli uffici, perchè sia convertita in progetto di legge.

Io credo essere importantissimo, anzi indispensabile che questa legge sia già sancita prima della fine di dicembre; altrimenti, se si rimanda così di giorno in giorno, diverrà inutile e troppo tardiva la proposizione, senza che sia stata dalla Camera discussa.

BRUNIER. Je m'oppose à ce que la proposition de monsieur Pescatore prime la mienne, et je m'y oppose pour les deux raisons suivantes: la première est que ma proposition est à l'ordre du jour depuis près d'un mois et demi; la seconde est que le développement de cette proposition prendra fort peu de temps, puisqu'il pourra avoir lieu dans 4 à 5 minutes. Ainsi il me semble qu'il ne vaut pas la peine de renvoyer plus loin le développement de cette proposition.

MICHELINI G. B. Io non prolungherò questa discussione in ordine a ciò che si abbia a discutere (*Rumori che interrompono l'oratore*).

Prego il presidente di mantenermi la parola; io ho diritto di parlare. Osserverò pertanto solamente che, quantunque io approvi nel merito la proposizione del deputato Pescatore, tuttavia la di lei urgenza non la credo evidente, imperciocchè essa non potrebbe consistere altrove che nel bisogno delle finanze.

Ora coll'imprestito obbligatorio da una parte, e coll'assenza della guerra dall'altra (e notisi bene che l'imprestito

obbligatorio mirava alla guerra), io credo che le finanze non abbiano difetto di danaro. Il signor Pescatore diceva che tale sua proposizione doveva essere votata prima della fine di dicembre. Io non vedo questa necessità, e qualunque sia lo stato di cose, quelli che già hanno fatto l'imprestito obbligatorio sempre possono pagare un supplemento, secondo che sarà stabilito, o colla progressione progettata dal signor Pescatore, ovvero con altro qualunque.

Io opino pertanto che essa non deve avere la preferenza sopra altre proposizioni che ravviso di molta urgenza.

IL PRESIDENTE. Se nessun altro deputato domanda la parola, comincerò dal consultare la Camera sull'urgenza di questa proposizione; in secondo luogo se si debba fare la relazione sulla legge riguardante le pensioni delle vedove dei militari.

RICOTTI. Io chiedo la parola per far osservare che la legge riflettente le pensioni delle vedove de' militari può avere un'influenza sullo spirito dell'armata, e che perciò mi sembra importante ed urgente che la Camera se ne debba occupare. Il rapporto può essere letto in un altro giorno. Io proporrei frattanto che esso venisse stampato e distribuito prima di esser letto, e quindi si mettesse al più presto all'ordine del giorno la discussione. (*V. Doc., pag. 202.*)

IL PRESIDENTE. La proposizione del deputato Ricotti è appoggiata?

(È appoggiata).

Ora metto ai voti la proposizione medesima, cioè il rapporto sul progetto di legge riflettente le pensioni alle vedove dei soldati sia stampato e distribuito prima di essere letto, e quindi la discussione venga dichiarata d'urgenza.

(La Camera approva).

(*Gazz. P.*)

RELAZIONE DI PETIZIONI

(Municipio di Parma)

IL PRESIDENTE. Il relatore delle petizioni ha la parola.

VALERIO, relatore. Signori, il Consesso civico di Parma ha recentemente fatto presentare un messaggio al signor ministro degli interni per domandare:

1° Che si dichiari solennemente che il Ministero ritiene nella sua integrità il patto d'unione dello Stato di Parma al Regno sardo;

2° Che si adoperi a riprendere il governo civile in quello Stato, facendone cessare il reggimento austriaco, non pattuito dall'armistizio, non consentito da alcun diritto;

3° Che in estremo si curi che lo Stato di Parma non abbia più a sopportare il carico gravissimo del mantenimento delle truppe austriache, il quale continuando ridurrebbe la finanza di quel paese a completa rovina.

Il signor avvocato Gandolfi, uno dei tre che furono deputati a presentare quel messaggio, stimò fare cosa opportuna nel consegnarne copia alla segreteria della Camera dei deputati, e chiedere il patrocinio e l'appoggio di lei. Nella breve sua petizione è ricordato che il presente stato di cose rompe la fede dei patti solenni, pone a grave rischio l'esistenza della provincia parmense, offende la dignità del Governo sardo, e può essere sorgente di sciagure gravi ed irreparabili.

La Commissione ha esaminati i documenti annessi alla petizione; altri ne ebbe sott'occhio, che il coraggio civile dei Parmensi osò pubblicare colle stampe, malgrado la presenza di un governatore militare austriaco.

Essa si è convinta che questa petizione merita tutta la considerazione della Camera.

Il nefando armistizio diede campo agli austriaci di occupare militarmente le provincie che con libero voto si sono congiunte al nostro Regno, ma non mutò in nessuna parte la loro posizione giuridica in confronto a noi; e quindi qualunque atto governativo, e non puramente ristretto alla difesa militare, non è punto nelle facoltà dell'Austria, e molto meno dei suoi comandanti, che evidentemente agiscono in una quasi completa indipendenza dal loro Governo. Inoltre l'armistizio esplicitamente e chiaramente pose sotto la *protezione imperiale* le vite e gli averi degli abitanti di quelle provincie. Non basta che questa espressione sia indecorosa per noi, che abbia ad essere anche senza significato a tutela di quelli?

Eppure, malgrado i patti dell'armistizio, a Parma fu creato un governo provvisorio, fu pubblicato un proclama di Carlo II di Borbone, furono inceppate le libertà e quella della stampa soprattutto, furono imposte al Ducato delle spese gravi ed intollerabili, principalmente pel mantenimento delle truppe imperiali. Due vane proteste degli assessori del regio commissario furono i soli atti che fecero cenno in Parma dell'esistenza d'un Governo piemontese; e l'insolenza del generale tedesco che ivi comanda, il suo disprezzo pei diritti del Re di Sardegna, giunse a tale che protestò di volersi opporre anche coll'arresto personale all'invio d'un indirizzo al Governo del Re. È però a notarsi che il Consesso civico di Parma, sprezzando eroicamente la minaccia, e forte del suo diritto, deliberò a voti unanimi di trasmettere ad ogni modo la deputazione e il messaggio. Ed ecco, o signori, un motivo di più per avere raccomandato le istanze di quei coraggiosi cittadini.

Il principale titolo del loro reclamo è la spesa intollerabile, a cui sono sottoposti pel mantenimento delle truppe imperiali. La rivoluzione aveva già sconcertata la finanza di quel piccolo e non ricco Stato; ma questa nuova spesa minaccia di rovinarla interamente. Da un rapporto in data 9 settembre corrente anno, che il delegato alla direzione del dipartimento delle finanze dirige al comandante militare di Parma (è questo uno dei documenti a stampa di cui si fece un cenno poc'anzi), togliamo alcune cifre a meglio dimostrare la condizione di quel paese.

Lo Stato di Parma alla fine del 1846 aveva nel suo tesoro una somma di tre milioni e mezzo crescenti in danaro, senza contare le rimanenze attive per un altro milione e mezzo pur crescente. Al 20 marzo la somma in cassa era scemata di un milione, e al 30 giugno, cioè tre mesi dopo la separazione del ducato di Piacenza, lo stato del tesoro presentava un attivo di 1,558,000 lire.

I prelevamenti fatti dal Governo sardo nel tempo che esso tenne Parma, le spese straordinarie aggiunte alle consuete, e le conseguenze della disgregazione di Piacenza, hanno ridotto la finanza parmense a tale stato, che per far fronte ai suoi impegni dovette por mano alla Cassa dei depositi, di ragione dei comuni o dei privati; cosicchè al 18 agosto, giorno in cui entrò alla direzione della finanza il signor Lombardini autore del rapporto, la cassa del tesoro aveva un *deficit* di lire 234,865. Il calcolo esatto delle rendite e delle spese dà la deficienza di cassa alla fine del corrente anno in L. 680,000, nella quale però non è calcolata la spesa del mantenimento delle truppe imperiali.

Ora questo ingiustissimo titolo di aggravio si eleva a circa L. 6,000 al giorno, per cui alla fine del 1848, giusta i calcoli del signor Lombardini, la deficienza (se le cose continuassero come di presente) sarebbe di quasi un milione e mezzo di lire italiane. La Commissione non seguirà quel finanziere nella

sua ipotesi del presente ordine di cose per tutto l'anno veniente, alla fine del quale il *deficit* arriverebbe alla somma di quattro milioni e mezzo, spaventevole anche per una provincia che fosse più ricca della parmense.

La Commissione si limita adunque a ricordarvi la cifra di un milione e mezzo circa di lire italiane, a cui ammonterà il *deficit* alla fine del corrente anno; ed osserva che le spese pel mantenimento delle truppe austriache (cioè soldo, viveri, foraggi e trasporti, esclusi i casermaggi) vi entrano per una somma quotidiana di lire 6,000 e mensile di lire 180,000.

Lo stato delle finanze parmensi dopo il rapporto Lombardini fu preso in esame da una Commissione di notabili, la quale, sebbene convocata dal Governatore militare austriaco, non si rimase dal dichiarare apertamente:

1° Che questa tassa esaurisce i mezzi ordinari del paese, e perfino la suscettività di esso a far fronte ai veri impegni legittimi dello Stato;

2° Che le truppe imperiali, stanziando nel territorio parmense per ragioni solamente strategiche, non debbono esser a carico di esso territorio; poichè se lo dovessero, ne verrebbe l'assurdo che soggiornando ivi l'intero esercito dell'Austria, Parma sarebbe tenuta a mantenerlo;

3° Che ancor meno lo debbono, essendo Parma nell'attuale guerra una provincia di semplice consegna, non di riconquista, perchè prima della guerra non era nel dominio dell'Austria;

4° Che per conseguenza la Commissione, nella sua futura responsabilità a chi di diritto, non riguarda la presenza delle truppe austriache nel suo paese che sotto un titolo di mera ospitalità gratuita;

E conchiude: *Che lo stato non debba rimanere soggetto ad una passività d'indole così illimitata ed estranea, e per massima di diritto e per impotenza di fatto.*

La Commissione conviene pienamente in queste conclusioni, siccome in quelle che già vi ha esposte il Consesso civico di Parma, il quale innanzi di domandare il disgravio dalla spesa delle truppe, chiede che il Governo del Re dichiari esplicitamente che sta fermo l'atto di unione, e in conseguenza provveda a riprendere l'amministrazione civile di Parma. E poichè il rapporto Lombardini ne porge l'opportunità, la Commissione osserva che il Governo sardo avrebbe durante la guerra prelevata dal tesoro parmense lire 200m. in due volte, senza dimostrazione dell'uso a farsene: e poi lire 500m. una terza volta, le quali furono spedite ad Alessandria in deposito. Questo fatto, se è vero, merita schiarimenti.

La Commissione, considerando che il popolo parmense, in virtù del patto d'unione liberamente e legalmente votato, si è stretto al popolo piemontese per formare con noi una sola famiglia e dividerne la sorte politica; considerando quindi che il Governo del Re, ove abbandonasse alla discrezione della soldataglia tedesca quel popolo amico, generoso e pieno di coraggio civile, anche nella presente iattura, si farebbe reo d'ingiustizia, di ingratitudine, e si coprirebbe d'eterna vergogna; propone che la petizione del sig. Gandolfi coi suoi allegati sia rimessa al Consiglio dei ministri, invitandolo a farne ragione al più presto ed il più efficacemente che sia possibile.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione, se la petizione dei cittadini di Parma debba essere trasmessa al Consiglio dei ministri.

(La Camera approva ad unanimità). (Gazz. P. e Conc.)

(Barcaioli del porto di Genova)

VALERIO, relatore. I barcaioli del porto di Genova nella seduta dell'11 novembre presentavano una petizione che la

Camera decretava le fosse riferita d'urgenza. Essi in una memoria stampata annessa alla petizione narrano come fossero organizzati in arte sotto la vigilanza del tribunale degli Anziani, già detti Padri del comune, sotto il reggimento della ligure repubblica. All'arte dei barcaioli venne ascritto un particolare magistrato, detto dei Conservatori del mare, ed in data del 1614 furono assegnati opportuni regolamenti. Qui il relatore riferisce come a quell'arte fossero, dalle varie autorità succedutesi, conferiti privilegi con oneri particolari. Discorre della cessione fatta dall'arte dei barcaioli del diritto dell'esercizio della gabella e appalto dei liuti detti di *Sant'Erasmo*, al Governo, mediante la corresponsione del 7 per 0/0 in favore dell'opera pia istituita già prima dai barcaioli stessi per dotare le figlie dei barcaioli poveri e soccorrere i vecchi indigenti dell'arte medesima. Ricorda infine che con recente decreto, entrato in vigore il 1° gennaio 1848, sieno stati tolti senza compenso veruno tutti i privilegi e diritti che già fruiro i barcaioli del porto di Genova, cosicchè si trovano ora ridotti in stato di grande miseria.

Due sono sostanzialmente le lagnanze presentate dai ricorrenti:

1° D'essere stati privati della corresponsione del 7 per 0/0 sul prezzo d'appalto della gabella liuti, piatte e sacchi, diritto riconosciuto loro dalle regie patenti 3 ottobre 1818;

2° Essere stato loro tolta la privativa dello sbarco delle merci a vari punti di scalo del porto di Genova.

La Commissione ha riconosciuto che la prima di queste istanze presentasi all'appoggio d'un reale diritto, del quale non possono venir spogliati senza un equo compenso dal Governo, e pel quale rimane ad essi aperta la via giuridica contro il pubblico Demanio nel caso di rifiuto d'indennità.

Riguardo poi alla seconda, per quanto riconosca degna dei maggiori riguardi quella benemerita classe dei naviganti liguri così laboriosa, così abile e così onesta, la Commissione non ha dati sufficienti per proporre le misure che possano senza pubblico danno alleviare la dura posizione in cui ora essi si trovano. Crede pertanto che il loro ricorso debba venir trasmesso con speciale raccomandazione al Consiglio dei ministri, e più specialmente ai ministri di marina, commercio e finanze, onde provveda a qualche compenso a loro favore, all'abolizione immediata di tutti i vincoli, esazioni per matricola, o sotto qualunque altro titolo pesano su di essi, senza però divenire giammai a concessioni di diritti esclusivi e di privative, troppo contrari alla libertà delle industrie e del lavoro, e che sempre ricadono a danno dell'universale e particolarmente dei consumatori. (Gazz. P. e Conc.)

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Non ricordo precisamente i fatti che si annettono a questi ricorsi; ma conosco abbastanza quest'affare per poter dare alla Camera alcuni cenni che credo varranno a formare il suo giudizio. La cosa sta in questi termini: come usavasi ne' tempi in cui i principii di libertà di commercio non erano conosciuti, anche i barcaioli del porto di Genova avevano la privativa per lo sbarco delle mercanzie; cioè che una nave approdata non potesse valersi dell'opera di altri uomini, eccetto che di loro.

Questo privilegio andò per tal modo, credo, sino all'occupazione francese; in quell'epoca il Governo francese prese per proprio conto le gabelle così dette de' *liuti* e *piatte*, e la fornitura ad un prezzo determinato ed esclusivo dei mezzi di sbarco, e per l'insaccamento delle granaglie.

Il Governo regio continuò negli stessi termini in che si trovavano le cose nel tempo del Governo francese, cioè prese per suo conto il prodotto de' liuti a un prezzo determinato di tariffa e delle barche necessarie per lo sbarco delle mer-

canzie, e diede in appalto il mantenimento di queste barche ed i mezzi necessari per lo sbarco.

In questi ultimi anni (non saprei veramente precisarne l'epoca) fu stabilito che quando si riconoscesse che l'appaltatore dei mezzi di sbarco non ne avesse quanti erano necessari per provvedere allo sbarco immediato, si potesse il capitano valere d'altri mezzi. Questo pure non bastò, poichè le lagnanze continuavano tuttavia sulle privative di cui godevano le gabelle; e nel mese di settembre scorso, se non isbaglio, si emanò un decreto il quale abolì dette privative per la somministrazione di mezzi di sbarco, mantenendo però sempre l'obbligo all'amministrazione di tener una certa quantità di questi *piatte* e *sacchi* da provvedere al commercio, ogniqualvolta ve ne fosse il bisogno. Quando fu incamerata, direi, la privativa del trasporto della mercanzia, all'arte dei barcaioli fu concesso un tanto per cento sulle riscossioni che si facevano per le somministrazioni di questi mezzi di sbarco al commercio. Ma dal momento in cui la privativa fu abolita, dal momento in cui è libero a ciascuno di valersi di quei mezzi che più gli aggradano, dal momento in cui il Governo non mantiene l'esistenza di questi mezzi di sbarco, se non pel vantaggio del commercio, credo che sia cessato il caso di dover corrispondere all'arte dei barcaioli un tanto per cento sulle riscossioni, poichè non vi è più privativa. E se un privato volesse stabilire nel porto di Genova un servizio per sopperire a tutti i bisogni del porto, non avrebbero diritto i barcaioli di pretendere da lui un tanto per cento sui benefizi che trae. Io credo che in questo senso la richiesta dei barcaioli sia assolutamente destituita di fondamento, perchè si appoggia sopra privilegi, e privilegi di tal natura sono cose contrarie alla libertà del commercio; perciò son d'avviso che siffatta domanda non abbiassi a prendere in considerazione.

VALERIO. La petizione dei barcaioli non ha già per iscopo la conservazione di un privilegio, ma ella è un mezzo di sollevarsi dallo stato miserabile in cui si trovano ridotti. Pare che si possano a questo riguardo indennizzare senza ledere la libertà di commercio. Un' indennità d'altronde è tanto più dovuta ad essi dacchè il privilegio, di cui godevano, era come una specie di contratto fra essi e le regie gabelle.

Inoltre è da osservarsi che esistono altre arti, come quelle di maestri d'ascia e di calafati, le quali hanno ancora intieramente conservati i loro privilegi.

Accade anzi questo, che quelli dell'arte di maestri d'ascia e di calafati possono esercitare pur l'arte di barcaioli, mentre questi, che conoscon pur l'arte del calafato e quella del maestro d'ascia, quando non trovano o non possono esercitare l'arte propria, non possono applicarsi a quelle; il che è vera ingiustizia. A ciò si debbe aver riguardo tanto più che trattasi di soccorrere famiglie assai benemerite per opere di beneficenza, che tutto il popolo genovese ricorda riconoscente.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Faccio solamente osservare che non sarebbe qui il caso di dire che si passa dallo stato di privilegio a quello di piena libertà, perchè egli è da lunga pezza che i barcaioli non avevano più questo privilegio.

VALERIO. Questo era un privilegio stato conservato per contratto ai barcaioli ed ai venditori di *pesci salati*, ecc. E con questo contratto le gabelle si erano obbligate a dare all'opera dei barcaioli il sette per cento, all'opera pia di Sant'Erasmo (se non m'inganno), che soccorreva le famiglie povere ed i vecchi resi inabili al lavoro, più a tutti i malati.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. So che era una privativa del Governo di somministrare una somma determinata da una tariffa.

Ora questa privativa è stata tolta, credo, nel mese di settembre.

VALERIO. Credo nel gennaio

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Se ben mi ricordo, è a partire dal primo di gennaio che incomincerà ad applicarsi questa disposizione; ma venne presa nel mese di settembre. Parmi dunque che essendo cessata la privativa, è cessato pure questo privilegio.

BIXIO. La Camera di commercio di Genova mi ha inviata una lunga memoria intorno alle domande dei barcaioli. Io credeva che questa fosse stata trasmessa pure al Ministero; ma se ciò non ebbe luogo, la comunicherò io medesimo. Se l'antica tassa dei liuti, *piatte* e *sacchi*, è abolita, non vi è dubbio che i barcaioli non possono più avere il sette per cento che percepivano sull'importare di questa tariffa; perchè essendo cessato il principale, cessa l'accessorio per necessità.

La privazione però di questo sette per cento può dare luogo ad un provvedimento del Governo a favore dei barcaioli, e mosse in fatti la Camera di commercio ad esaminare la presente supplica di una fra le più industriose professioni marittime.

I diritti circa allo sbarco delle merci ed al loro trasbordo da un bastimento all'altro erano pure un largo profitto dei barcaioli, ma anche questi devono cedere in faccia alla piena libertà del commercio, giustamente proclamata.

La Camera di commercio non penserebbe in fatti doversi conservare un tale privilegio; ma nello stesso tempo la Camera crede che il Governo debba dare un aiuto efficace ai barcaioli, con impedire che coloro i quali non sono muniti di una matricola, di una carta di ammissione all'esercizio di questa professione, possano impunemente scorrere nel porto di Genova, accostarsi ai bastimenti per trasportare le mercanzie, trasbordarle, imbarcare passeggeri, e per così dire assorbire ed usurpare i diritti di questa gente di mare. Questa provvidenza che la Camera di commercio invoca dal Governo sarebbe utilissima, perchè nello stesso modo che non si può fare il medico, il chirurgo, lo speziale (*Bisbiglio*) senza previ esami e senza una accertata abilità, così il marinaio non deve poter esercitare il mestier di barcaiolo senza essere riconosciuto idoneo in descritto e apposito ruolo. Senza tale provvidenza (accenno un caso fra molti) i forestieri, fidenti nell'abilità nota degli uomini di mare liguri, potrebbero avventurarsi sul primo battello per gire ad imbarcarsi sopra un bastimento a vapore, ed invece trovarsi capovolti nel porto per la inesperienza di un'incognita guida.

La provvidenza adunque che si invoca dalla Camera di commercio mi pare utile per l'arte dei barcaioli e per la società nel tempo stesso, massime in un porto frequentato come quello di Genova. Senza dare un privilegio, una privativa, la quale sarebbe odiosa, può il nostro Governo stabilire una norma, una legge, con la quale l'arte del barcaiolo debba esercitarsi, non potendosi cioè fare un tal mestiere senza una previa pratica, senza uno sperimento, senza essere munito di quella patente o di quelle carte di ammissione che pur sono necessarie per l'esercizio di ogni altra professione. In questo modo il maestro d'ascia, il calafato, non potrebbero più venire in concorrenza coi barcaioli; e con simile temperamento si servirebbe alle domande degli uni, alle loro giuste lagnanze di essere stati privati tutto ad un tratto di antichi privilegi, e si provvederebbe in una alla sicurezza del commercio ed alla vita delle persone. Dico anche alla sicurezza del commercio, perchè chi consegna *le sue mercanzie* deve sapere cui le affida, e nell'ordinamento di quest'arte avrebbero una guaren-

tigia i commercianti e l'avrebbero i forestier che visitano il bel porto di Genova o che vi s'imbarcano.

Queste semplici considerazioni provano, a mio avviso, che le riflessioni della Camera di commercio, e le domande dei barcaioli devono seriamente esaminarsi dal Ministero, per emanare provide ed eque disposizioni con apposito ordinamento, e che la Camera deve raccomandare a tal uopo le istanze dei barcaioli ai ministri del commercio e della marineria.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Nel caso in cui la Camera voglia appoggiare presso il Ministero questa petizione, credo che si debba proporre d'inviarla al ministro della guerra e marina od a quello di commercio, che sono i due che hanno ingerenza in queste cose; perchè io, come ministro delle finanze, non saprei che cosa rispondere.

MICHELINI G. B. Per la ragione addotta dal signor ministro delle finanze io crederei doversi passare all'ordine del giorno sulla petizione di cui si tratta. Tuttavia non ho chiesto la parola per oppormi alle conclusioni della Commissione, bensì perchè ho rilevato dalla relazione che nel porto di Genova esistono altre arti privilegiate, calafati, ecc: quindi io desidererei che il Ministero ne prendesse cognizione e provvedesse affinchè anche quei privilegi cessassero. Io non invocherò qui da una Camera così illuminata, come quella a cui parlo, i principii di economia politica che militano per la libera concorrenza a favore dei consumatori. Invocherò bensì il diritto che tutti i cittadini hanno egualmente al lavoro: ogni privilegio è lesivo di questo diritto, che è uno de' più sacri. Io richiamo pertanto l'attenzione del Ministero su tale privilegio, invitandolo a procurarne lo scioglimento, non in un modo estemporaneo, ma in un modo tale che, senza ledere gravemente gli interessi de' privilegiati, venga a stabilirsi la libera concorrenza anche in quell'articolo. (*Gazz. P.*)

CAVOUR. Aggiungo solo due parole a quanto venne detto dal deputato Bixio. Io concorro pienamente nelle massime di economia politica che egli ha esposto anche nella proposizione che egli sottoponeva alla Camera ed al Ministero, cioè di ordinare regolarmente l'esercizio dei barcaioli, purchè quest'ordinamento non sia un mezzo di stabilire sot'altra forma un nuovo privilegio.

Bisognerebbe perciò che fosse ben inteso che l'arte fosse libera, mediante certe condizioni: stabilendo così, non vi debb'esser alcuna difficoltà ad appoggiare la proposta dell'avvocato Bixio, che a me par conforme a' più retti principii di economia politica, e che nello stesso tempo tende a soddisfare un dovere di umanità verso una classe interessantissima.

(*Gazz. P. e Risorg.*)

VALERIO. Vorrei far osservare al signor deputato Cavour che il signor deputato Bixio non ha messa innanzi veruna proposta; il deputato Bixio non ha fatto altro che appoggiare la proposta della Commissione: e questa proponeva appunto il rinvio al Consiglio de' ministri, affinchè facciano quello che sarà possibile onde migliorare la condizione di una classe di persone così degna di riguardo e d'interesse sotto ogni aspetto; ma rimanga sempre libero l'esercizio dell'arte loro sotto quelle precauzioni che la natura dell'arte stessa indica. Io chiamo pertanto che siano accolte queste conclusioni.

BIXIO. Le osservazioni fatte dal deputato Cavour sono appunto contenute nella memoria che ho avuto l'onore di trasmettere al Ministero, affinchè prontamente ed efficacemente provveda sui richiami dei barcaioli. La Camera di commercio considera non giusta la domanda di un prelevamento sovra una tassa da imporsi (e neppure i barcaioli lo chiedono), considera non ammissibile un privilegio che convertisse in

una casta questi uomini di mare; ma desidera che sieno sciolti da odiose ed ingiuste concorrenze, e che l'arte sia sottoposta ad un regolamento che serva anche di guarentigia agli uomini ed alle cose, e assicuri un pane a coloro che possono meritare di essere iscritti nella matricola dei barcaioli.

Questa è appunto la base che mosse le mie osservazioni, e che sarà approvata dalla Camera. Circa poi alle arti dei maestri d'ascia e calafati cui allude il conte Michelini, dicendole privilegi, risponderò che non versano esse nel tema di privilegio; sono arti, professioni speciali, come altre molte: vi sono studi e pratica da farsi, e gli uomini di mare sono ammessi ad un esercizio a cui ogni abile può concorrere e può essere eletto, purchè abbia le qualità per essere approvato. Se si facesse diversamente, i nostri bastimenti male riparati e peggio allestiti, quando fossero nel Mediterraneo o nell'Oceano rischierebbero di naufragare. È necessario perciò che si dia un esame, che si verifichi l'abilità di chi si presenta, e purchè coloro che hanno le cognizioni sufficienti possano essere ammessi, non si può dire che sia tolta la concorrenza, che si tratti di privativa, di esclusiva, o di odioso privilegio. In certe arti e professioni è indispensabile la trafila dell'abilità. Senza queste precauzioni il commercio e l'umanità potrebbero avere danni gravissimi e correre terribili pericoli.

Molte voci. Ai voti, ai voti.

MICHELINI G. B. Domando di rispondere al signor avvocato Bixio. Quando io domandava il libero esercizio per quest'arte, io non domandava che fosse ammesso chiunque, ma bensì tutti quelli che sono abili. Il rendersi abile è nella facoltà di ognuno: il privilegio che io combatto consiste nell'esclusione assoluta.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti la conclusione della Commissione, che cioè la petizione dell'arte dei barcaioli di Genova sia trasmessa al Consiglio dei ministri.

(È approvata).

(*Gazz. P.*)

(Cittadini di Puget-Theniers)

VALERIO, relatore. Molti cittadini di Puget-Theniers narano siccome quella città possedesse sotto il Governo francese un tribunale di prima istanza, una sotto-prefettura, una ricevitoria particolare, e specialmente un collegio imperiale.

Ora questi stabilimenti trovansi ridotti ad una luogotenenza di Carabinieri Reali; inoltre si ritenga che le strade di comunicazione con Nizza sono pessime, tal che in una certa stagione dell'anno vengono anche ad essere impraticabili; che su 20 mila abitanti, che formano la popolazione dei quattro mandamenti, non vi sono scuole. Essi si rivolgono perciò alla Camera, acciò faccia istanza presso il ministro dell'istruzione pubblica onde venga stabilito un collegio nazionale a Puget-Theniers. La Commissione pensa che la posizione speciale in cui si trova Puget-Theniers merita grandissimi riguardi, e sebbene opini che nello stato attuale dall'istruzione superiore non si debbano troppo moltiplicare i collegi nazionali appunto per poterli ordinare in modo che sieno veramente profittevoli, tuttavia m'incaricò di proporre alla Camera la trasmissione della petizione al signor ministro della pubblica istruzione, affinchè provveda al miglioramento delle scuole in quel distretto.

LEOTARDI. Messieurs, comme député de l'arrondissement de Puget-Theniers, j'ai l'honneur de dire à la Chambre que la demande qui a motivé cette pétition est si juste et représente de si graves intérêts, que je ne doute pas que dans sa justice elle n'en ordonne le renvoi à monsieur le ministre de l'instruction publique avec sa puissante recommandation.

Un devoir impérieux, sacré pour mon cœur, m'oblige à saisir cette occasion pour signaler à la Chambre et au Ministère les souffrances de l'arrondissement qui m'a nommé député; et comme je n'ai pas l'habitude de la parole devant une grande assemblée politique, je prie mes honorables collègues de ne pas me refuser leur indulgence.

Messieurs, le trois vallées de la Tinéa, du Var, et de l'Estéron, qui composent cet ancien arrondissement, sont laissées depuis 1814 dans l'oubli, et dans un abandon funeste; et, chose incroyable! tous les Ministères qui se sont succédés pendant la durée du pouvoir absolu si heureusement déchu, ont bien peu fait pour le bien-être moral et matériel de ces contrées si pauvres.

Je n'accuse pas le Ministère actuel, ni les deux autres qui l'ont précédé depuis l'ère glorieuse de notre liberté; ils ont eu bien autre chose à faire, dans les graves circonstances où se trouve l'état, que de s'occuper de nos souffrances.

Voici une des milles preuves de l'abandon dont je me plains.

Nos vallées n'ont que deux courriers par semaine, et le service de la poste est si mal organisé, que pour avoir la réponse à une lettre adressée de Nice à une de nos communes éloignées, il faut deux fois le temps important employé pour obtenir une réponse de Paris.

Je puis citer un mandement composé de douze communes, celui du Villar-du-Var, situé à quatorze heures de marche ordinaire de Nice, qui souffre le grave dommage depuis 1814, de ne recevoir ses lettres et paquets administratifs, qu'après cinquante heures de parcours, soit à l'aller, soit au retour au chef-lieu de la province.

La Chambre aura de la peine à croire que les vives et nombreuses plaintes adressées par les communes et par les habitants aux intendants généraux, et au directeur principal des postes de la division, soient toujours restées sans résultat.

Urgence d'introduire des grandes réformes dans l'administration des postes.

Tout le monde sait que le service de la poste aux lettres et de la poste aux chevaux exige impérieusement de grandes améliorations; que l'organisation actuelle doit subir de grandes réformes pour la faire arriver à ce degré de perfection et de célérité, dont l'Angleterre, la France et la Belgique jouissent depuis nombre d'années. Ce service ne satisfera aux besoins impérieux du commerce, aux justes desirs de tous les habitants du royaume, que lorsqu'on aura accordé à toutes les provinces le service journalier: il faudra aussi bien régler la coïncidence de tous les courriers d'embranchement aux directions principales, pour y faire cesser les séjours des dépêches des bureaux correspondants. Il sera également nécessaire, après avoir augmenté le nombre des relais là où les distances sont trop fortes, de donner une très-grande vitesse à l'entreprise, soit en voiture, à cheval, ou à pied. Pour augmenter la célérité des malles-postes d'un tiers pour le moins, il faut abandonner le système suranné du porteur pour la conduite de ces voitures; il faut placer le postillon sur un siège fixe au-dessus du coupé, et lui faire conduire à grandes guides ses quatre chevaux: alors si l'administration déploie de l'énergie, si les courriers et les maîtres de poste sont remplis de zèle pour le service, comme je n'en doute pas, les malles-postes acquerront toute la vitesse désirable.

Il ne faut pas, messieurs, trouver exagérée mon opinion sur la célérité à donner à la marche des courriers des lignes principales. Dans les plaines, les malles-postes doivent toujours courir au galop, ainsi que cela a lieu en Angleterre, en Belgique et en France.

Pour atteindre enfin la perfection désirable, je pense qu'il faudrait adopter deux seules taxes à des prix modérés, et créer le service rural trois fois par semaine, service qui obligera l'administration à faire transporter aux habitations les plus éloignées, comme les plus isolées, les journaux *gratis*, et les lettres, moyennant la taxe supplémentaire du décime rural. Quant au système des deux taxes, je pense qu'il faut l'étudier à fond en Angleterre et en Belgique; et s'assurer que dans ces gouvernements, où il a été adopté, les recettes des lettres taxées ont obtenu une grande augmentation.

D'après les faibles connaissances que j'ai acquises en France pendant mes dix-huit années de service dans les grades les plus élevés de la poste, et dans l'organisation du service rural que j'ai fait en 1826 et 1829, comme inspecteur divisionnaire dans les six départements du Languedoc, je vais dire à la Chambre les résultats qui furent obtenus. Le ministre des finances, qui est le chef suprême de la poste dans le Gouvernement, fut d'abord effrayé de la grande dépense qu'allait occasionner l'armée de facteurs ruraux qui devaient sillonner les communes dans tous les sens; mais ses appréhensions ne tardèrent pas à se dissiper: la première année le décime rural couvrit la dépense à peu de chose près, et le Gouvernement ayant successivement rendu journalier ce service, a supprimé après un certain nombre d'années ce faible tribut.

Une grande célérité donnée à la marche de tous les courriers, une forte diminution dans les taxes, et la création du service rural à trois tournées par semaine, feront beaucoup augmenter le nombre des lettres et diminuer de trois quarts le transport des correspondances frauduleuses, parce qu'on n'aura plus intérêt à faire cette contrebande, qui est toujours considérable dans les contrées, où le service est très-lent et très-défectueux. On peut sans exagération le porter au tiers du nombre des lettres confiées à l'administration, surtout pour les lettres adressées à des pays, qui ne sont pas situés à de grandes distances du lieu de départ. On aurait droit alors de réprimer avec sévérité cette contrebande, et les finances, par une grande augmentation dans les produits, seraient mises à couvert de ses dépenses, et elles pourraient augmenter le traitement des employés des postes, aujourd'hui trop faiblement rétribués. La création du service rural offrirait au Ministère de la guerre un grand nombre de places de 200, 250, et 300 francs, qui seraient données de préférence comme une retraite, ainsi que cela a été pratiqué en France, aux soldats et aux sous-officiers libérés du service, sachant lire et écrire.

Par l'adoption du service rural, toutes les communes devront avoir une boîte aux lettres, qui serait scellée auprès de leur église sous la sauvegarde de l'autorité municipale.

Je remercie monsieur le président du Conseil des ministres qui, dans son zèle éclairé pour le bien public, a déjà envoyé à Londres et à Paris deux agents à l'effet d'étudier les grandes améliorations introduites dans le service de la poste de ces deux puissantes nations, et de les importer dans notre Etat: j'aurais désiré qu'un troisième agent fût envoyé en Belgique. Puisse cette étude amener au plutôt de grandes réformes dans le service d'une administration si importante, qui donne lieu à des plaintes si fondées, et dont il est urgent de s'occuper avec la plus vive sollicitude!

J'ai l'honneur de prier la Chambre de me pardonner si je serai un peu long (*Bisbiglio*); mais étant forcé de lui soumettre les souffrances de l'arrondissement qui m'a conféré son mandat, j'espère qu'elle aura la bonté de me permettre de lui indiquer les mesures qui doivent les faire cesser.

Cet oubli, auquel nous sommes livrés, est la cause de la misère toujours croissante de nos vallées, et force un grand

nombre de ses habitants à émigrer en France pour y aller gagner leur vie. Cette émigration, en nous privant des bras les plus robustes, fera baisser avant peu la valeur de nos propriétés d'un tiers, et elle ne cessera que lorsque le Gouvernement dotera ces contrées malheureuses des établissements publics et des routes que je vais lui demander.

En 1795, les commissaires de la République française, chargés de l'organisation du département des Alpes maritimes, ayant reconnu que les communes des cinq mandements de Roquesteron, du Villard-du-Var, de Saint-Etienne-des-Monts, de Guillaumes et de Puget-Theniers, qui forment les trois vallées précitées et renferment le quart environ de la population du comté de Nice, étaient situés à une grande distance de cette ville, établirent Puget-Theniers chef-lieu d'arrondissement. Ils le dotèrent d'une sous-préfecture, d'un tribunal de première instance, d'un receveur des finances, d'un bureau des hypothèques, d'une lieutenance de gendarmerie et d'un collège sous la dénomination d'école secondaire.

La distance moyenne des communes de cet ancien arrondissement les plus approchées de Nice varie de 7 à 10 heures de marche ordinaire; celles du centre de 10 à 20, et les plus éloignées de 20 à 30 heures. Ce fut donc la nécessité et le devoir de tout bon Gouvernement qui força les commissaires organisateurs à établir Puget-Theniers chef-lieu de province. Messieurs, vous serez étonnés d'apprendre que lors du rétablissement du Gouvernement royal dans le comté de Nice, on n'eût rien de plus pressé que de détruire à Puget-Theniers les établissements publics, que la justice et la nécessité avaient forcé un Gouvernement étranger, fruit de la conquête, à y créer, dans le but de faire jouir de ces contrées si éloignées, privées de ponts et routes, d'une justice prompte et peu coûteuse, d'une instruction à la portée des moins aisés, qui forment l'immense majorité de ses habitants, d'une bonne administration et de les exempter des voyages fréquents fort coûteux, qu'à défaut ils seraient contraints de faire à Nice.

L'administrateur qui fut chargé de réorganiser le Gouvernement royal était sûrement de cette vieille coterie ignorante, passionnée, dont le seul mérite aux yeux de l'obscurantisme était une haine aveugle contre tout ce qu'avait fait de bien le Gouvernement français. Cependant, en fait d'administration, d'organisation des services publics et des lois, nous ne pouvons qu'améliorer éminemment notre condition sociale en imitant les Gouvernements de France et d'Angleterre, ces vrais foyers des lumières, ces deux centres des grandes capacités et de la liberté moderne.

J'ai l'honneur d'assurer la Chambre et messieurs les ministres que la cause de notre détresse provient de la destruction de l'ancien arrondissement de Puget-Theniers. Tant que j'aurai l'honneur de siéger dans le Parlement, je ne cesserai de réclamer le rétablissement de son collège et des autres établissements publics dont il était doté. Il est certain que si nos contrées, par des événements extraordinaires quelconques, redevenaient françaises, le Gouvernement rétablirait de suite l'ancien arrondissement de Puget-Theniers, qui n'a pu être supprimé que par l'ignorance totale des localités et de ses besoins.

L'ancienne fidélité et le dévouement à nos Rois de ces bons montagnards si passionnés pour la liberté, l'égalité et la fraternité, n'ont heureusement pas été altérés par l'abandon dont je me plains; ils se sont contentés de s'écrier : *Ah! si le Roi le savait!* Ils ont toujours espéré que le Gouvernement, mieux informé et mieux servi par ses agents, rendrait enfin à leur ancien arrondissement les établissements publics, sans lesquels il est impossible de faire cesser leurs souffrances.

1° Les causes de nos souffrances sont, pour l'instruction publique, le rétablissement du collège, objet de la pétition qui nous occupe, dont le retrait a perpétué l'ignorance de ces populations alpines, généralement intelligentes, qui n'ont pu que souffrir par l'impossibilité, déjà signalée, d'envoyer leurs enfants à Nice.

2° Pour la justice: la suppression du tribunal de première instance, qui contraint ceux qui ont des procès, à se ruiner en frais de voyages et en perte de journées pour aller choisir à Nice un procureur et un avocat. Les mêmes observations sont applicables à la suppression du bureau des hypothèques (*Segni d'impazienza*).

3° La suppression de la sous-préfecture ou vice-intendance fait éprouver à l'expédition des affaires administratives des communes un retard très-préjudiciable, par le grand éloignement de l'intendance générale; éloignement qui a fait laisser dans le plus grand abandon les chemins de nos trois vallées, qui ne sont généralement que des mauvais sentiers.

Tout le monde sait que pour bien administrer une province et la faire jouir de toutes les améliorations dont elle a besoin, il faut que son premier administrateur ait visité les localités, qu'il ait écouté sur les lieux les réclamations du public, surtout celles des personnes probes et éclairées. Eh bien! messieurs, malheureusement pour nous, les intendants généraux qui nous ont administrés n'ont jamais fait une tournée générale. Ils se sont contentés d'étudier les besoins de nos localités sur la carte.

Je crois que feu le comte Crotti, de bonne et heureuse mémoire pour notre province, est le seul qui l'ait visitée en entier. Ce digne administrateur, qui m'honorait de son amitié, me disait à son retour à Nice, qu'il avait été si étonné et si chagriné de l'état d'abandon de nos chemins, qu'il allait en informer le ministre; que voulant pourvoir à ce premier besoin, et sachant que les subventions à demander à des communes généralement pauvres, et les allocations des fonds provinciaux, seraient bien insuffisantes, il ne cessait de réclamer des secours au Gouvernement pour pouvoir commencer l'élargissement et la rectification des voies indiquées. Malheureusement pour nous cet intendant général nous fut ravi trop tôt.

C'est lui qui le premier a signalé au Gouvernement la nécessité d'ouvrir une route dans le défilé du Var de Saint-Martin à Malaussène et Villar, que je lui avais indiquée pour donner une communication toute en plaine, directe et courte, à la vallée centrale de ce fleuve.

Pour donner à la Chambre une idée de l'état de nos chemins, je lui demande la permission de lui raconter une anecdote, arrivée au feu comte Crotti dans sa tournée de notre arrondissement. Dans le trajet de la commune de Maria à celle de Saint-Sauveur, sur les bords de la Tinéa, la vue du précipice sur sa gauche et du bondissement des eaux de cette rivière impétueuse, lui firent éprouver des vertiges, ainsi que cela arrive à tous les habitants des plaines qui pénètrent dans nos vallées. Ledit intendant ne se croyant pas en sûreté sur un sentier si dangereux, se fit entourer par une corde et accompagner par trois guides; l'un d'eux lui donna le bras, l'autre le précéda et le troisième le suivit tant que dura le précipice qui était sous leurs pas.

Dans l'intérêt du bien public, je conjure le Ministère de prescrire aux intendants de faire annuellement une tournée dans les chefs de mandement, qui devront toujours se faire accompagner par l'ingénieur de la province; mais je m'oppose fermement à ce que des taxes soient imposées aux communes pour frais de ces voyages, ainsi que cela a lieu mal-

heureusement pour les visites pastorales des évêques. Au nom de la justice, j'adjure monsieur le ministre de l'intérieur de libérer les communes de ces dépenses.

Injuste répartition de la contribution foncière.

La quatrième cause de la misère de nos contrées est l'injuste répartition de la contribution foncière qui date depuis 1795. Les membres du district de la République, réunis à Nice pour asseoir les contributions directes, presque tous acquéreurs de biens nationaux considérables aux alentours de cette ville, commirent la grande injustice de surcharger les terres de nos montagnes, et ils n'établirent que de faibles impôts sur les propriétés de ce même chef-lieu de province. Cette honteuse et criante malversation, qui date de 55 ans, ne pourra être réparée, ainsi que bien d'autres qui pèsent sur différentes contrées du royaume, qu'après l'achèvement du cadastre. Les recherches et les comparaisons que j'ai faites m'ont donné la certitude qu'un immeuble de nos vallées de la valeur de 10,000 fr. est plus imposé qu'un immeuble de 50,000 situé dans le territoire.

Organisation défectueuse de la conscription.

La cinquième cause de notre état de souffrance provient de l'organisation actuelle de la conscription, qui oblige les syndics, les secrétaires de nos communes si éloignées, les conscrits et leurs pères qui les accompagnent toujours, à se rendre à Nice, soit au premier conseil pour l'examen des réclamations, soit au deuxième pour l'enrôlement. N'est-ce pas là obliger de malheureux soldats à dépenser les faibles ressources qu'il possèdent et qui leur seraient si nécessaires pour se rendre au dépôt de leur régiment ?

La distance moyenne des communes centrales de l'arrondissement de Puget étant de vingt heures de marche ordinaire, exige cinq jours : deux pour l'aller, un de séjour et deux pour le retour. En supputant trois repas par jour et la couchée, à raison de 6 fr., un père et son fils dépensent 50 fr. par voyage. J'ajoute la perte si fâcheuse de dix journées de travail, dont il faut leur tenir compte dans des contrées où chaque chef de famille est à la fois propriétaire, éleveur de bestiaux et cultivateur ; comme le prix de nos journées de travail est de 1 fr. 25 cent., il faut ajouter 12 fr. 50 cent. aux 50 fr. ; le père et son fils dépensent donc 42 fr. 50 cent. par voyage.

Un autre inconvénient de l'organisation défectueuse dont je me plains, c'est que le jour où l'autorité se rend au chef-lieu de mandement pour faire procéder au tirage au sort, ne pouvant décider de la validité ou de l'invalidité du conscrit qui a tiré un bas numéro à se rendre à l'armée, elle est obligée d'appeler à Nice un plus grand nombre de soldats que celui voulu par la loi. Vous voyez, messieurs, quel sacrifice d'argent et de journées tout cela occasionne, surtout cette année, où l'Etat a été forcé d'ordonner tant de levées.

En ajoutant à ces fortes dépenses l'indemnité que nos communes doivent payer aux syndics et aux secrétaires pour ces voyages nombreux, on voit la nécessité impérieuse pour le Gouvernement de faire cesser au plus tôt un état de choses ruineux, surtout pour les populations éloignées, en obligeant l'autorité, ainsi que cela est prescrit en France, à aller tenir le conseil de révision à tous les chef-lieux des arrondissements électoraux.

Je ne puis passer sous silence le grave abus qui est arrivé quelquefois, contrairement au règlement et à la justice, lorsque les commissaires des levées, pour éviter le danger des mauvais chemins ou de la neige, ont fait opérer le tirage

dans une même localité à plusieurs mandements. Comme vous savez, messieurs, le déplacement du nombreux personnel que nécessite la conscription, vous voyez quels frais considérables et quelle perte de journées de travail ont dû nécessiter de tels déplacements.

La contribution de sang que nous devons tous payer à la patrie est déjà assez douloureuse sans y joindre encore un sacrifice d'argent inutile.

Emigration en France.

La sixième cause de nos malheurs dérive de l'émigration considérable en France que j'ai déjà eu l'honneur de signaler à la Chambre, émigration qui nous met souvent dans l'impossibilité de trouver les cultivateurs nécessaires pour nous aider dans les travaux de nos campagnes (*Nuovi segni d'impazienza*).

Douane française.

La septième cause, enfin, de la rareté du numéraire dans nos vallées, vient de la ligne de la douane française, qui a fait diminuer du tiers le prix de tous nos produits. Or, comme l'ancien arrondissement de Puget-Theniers ne fait de commerce d'aucune sorte avec le Piémont, que nos huiles, nos bestiaux vont forcément en France, il s'en suit que les droits de cette douane qui les frappent, sont toujours déduits sur la valeur de ces mêmes productions.

Notre position est telle, que séparés du Piémont par les chaînes des Alpes, nous ne pouvons avoir de commerce qu'avec la France, et que si nous avons un écu, il faut qu'il nous vienne de notre voisine, qui nous serre cependant avec sa douane comme dans un cercle de fer depuis Barcelonnette jusqu'à la mer.

Voilà pourquoi, messieurs, notre position est identique à celle de la Savoie, et que tout ce que mes honorables collègues de cette province, si fidèle et si dévouée aux libertés publiques, ont dit sur leur pays, est généralement applicable au comté de Nice, et plus particulièrement à l'arrondissement qui m'a envoyé à la Chambre ; je les remercie d'avoir si bien signalé nos besoins et nos souffrances communes.

J'adjure donc le Ministère, lorsque la guerre sera finie, de mettre à profit nos relations amicales avec cette puissante nation, pour obtenir, par des concessions réciproques, une diminution sur les droits qui frappent nos huiles et nos bestiaux. La diminution des droits obtenue par le dernier traité par l'adoption du système de pesage, a bien fait baisser un peu l'ancien tarif de la douane française, mais comme nos bestiaux ne peuvent être achetés que par les consommateurs français, qu'ils forment la branche la plus importante de notre revenu, nous avons besoin d'une plus forte diminution sur les droits qui les frappent.

Les mesures principales à prendre après la fin de la guerre pour rendre notre position prospère, sont la création, l'élargissement et la rectification des trois routes de grande communication que je vais indiquer brièvement et qui devront avoir 4 mètres de largeur.

Route de la vallée de l'Estéron.

La première partira du pont en fer en construction sur le Var, et longeant la vallée de l'Estéron par Gilette et la Roque, ira aboutir à la petite ville de Cigale, d'où elle pourra être rattachée avec la route française de grande communication, qui traverse la partie du territoire de cette commune située en France. Cette même route, partant de la ville de Vence et passant par le Broc et Aiglun, doit unir le départe-

ment du Var dans sa partie nord-est avec la route départementale des Basses-Alpes, de Castellane à Entrevaux, venant ainsi aboutir à un quart de lieue du terroir de Puget-Théniers.

Route de la vallée de la Tinéa.

La seconde partira de l'embouchure de la Tinéa dans le Var, et remontant cette rivière devra aboutir à Saint-Etienne-des-Monts, petite ville d'une population de trois mille âmes, située dans le bassin le plus joli de cette rivière. Cette petite ville, ainsi que Saint-Martin-de-Lentousca, offrirait en été aux étrangers riches qui passent l'hiver à Nice, le climat tempéré qu'ils vont demander à la Suisse. La route précitée, qui de Saint-Etienne devra être continuée jusqu'à l'Argentière pour se rattacher à la route provinciale de la vallée de la Stura à Barcelonnette, est déjà ouverte de l'embouchure de la Tinéa jusqu'au village de Roussillon, où elle rejoint l'ancien chemin montueux qui, descendant de la commune de la Torre, remonte la rivière jusqu'à sa source.

Route de la vallée du Var.

La troisième courra de la tête de l'endigement du Var pour remonter ce fleuve jusqu'à Puget-Théniers, et de là elle sera dirigée sur la vallée de la petite ville de Guillaumes jusqu'à Entraunes, la commune la plus éloignée de cette ancienne viguerie où prend sa source le Var.

La partie de cette route, à commencer de l'endigement du Var à l'embouchure de la Tinéa, est déjà ouverte sur deux mètres de largeur. Il ne reste plus à ouvrir, à partir de cette limite de l'ancien arrondissement de Puget, que le trajet du terroir de la commune de Malaussène, parcours de deux lieues, pour rejoindre le chemin qui du Villar du Var aboutit à Puget.

Cette troisième route est d'une grande importance. Par le bassin du Var elle rattache la mer avec la haute Provence, et n'ayant point de montagnes à traverser, elle n'aura d'autre montée que la pente douce et uniforme du fleuve, qui est, terme moyen, d'un mètre pour cent, à partir de la mer jusqu'à Puget-Théniers. Cette route, toujours en plaine, est située au milieu de riantes campagnes, plantées d'oliviers, de vignes, de figuiers et de mûriers. Elle jouirait d'une température douce pendant l'hiver et elle serait exempte des neiges, des vents impétueux qui rendent si incommodes et souvent impraticables les routes à travers les montagnes.

Par la chaussée de l'endigement du Var, magnifique ouvrage que la province doit à notre roi constitutionnel, qui fait exécuter des ouvrages admirables partout où ils peuvent augmenter la richesse de la nation, on aura une route royale du pont de Saint-Laurent au Rocher-Rouge, séparée par cinq lieues de poste. De ce point, en élargissant le chemin jusqu'à Puget-Théniers sur quatre mètres de largeur, on aura ouvert une route provinciale la plus productive, la plus importante de celles qui, partant de la mer, traversent le comté de Nice, sauf celle de Tende, attendu qu'on aura rapproché Nice de Lyon de quarante lieues, c'est-à-dire de toute la diagonale de Nice à Aix en Provence.

Napoléon avait déjà reconnu la grande utilité de cette route qui rapprochait de quarante lieues la mer ligurienne avec les départements du centre, de l'est et du nord de la France, et par un décret impérial de 1815, il avait ordonné que la route de Paris à Rome serait dirigée de Valence en Dauphiné sur Dignes, Castellane, Puget-Théniers, à Nice par le bassin du Var.*

Un de nos princes, le duc Philibert II, avait aussi voulu

doter de cette route les habitants de la vallée centrale du Var, comme il en résulte par une lettre de ce prince, trouvée dans les papiers de famille de notaire Gengy, de Puget. Ce souverain ordonnait aux notables de cette petite ville et des autres communes de la vallée, de se réunir à Nice pour déléguer et s'imposer à ce sujet.

Cette route est d'une telle importance pour la division et pour Nice surtout, qu'il est hors de doute que, dès que nous aurons par nos armes, soutenues d'une armée française, que j'ai toujours crue nécessaire, rétabli le royaume de la Haute-Italie, sans lequel il n'y aura jamais une paix honorable et durable, le Ministère qui tiendra les rênes de l'Etat ne s'empresse d'en proposer aux Chambres la construction.

J'espère, messieurs, que pour rendre roulière cette voie de la vallée centrale du Var, on ne rencontrera pas le veto de la Commission chargée de la défense des frontières. Je fonde mon espoir sur le rapport motivé qui fut présenté au roi par le chef de l'état-major-général de l'armée sous le Ministère du comte de l'Escarène. Sa Majesté permit de donner l'autorisation aux fidèles montagnards du comté de Nice, d'ouvrir des voies de grande communication du haut de leurs vallées, avec le chef-lieu de la province. Seulement il fut défendu d'établir des routes roulières de la vallée de l'Estéron à la vallée du Var, et de cette dernière à celle de la Tinéa, qui toutes sont séparées par de grandes montagnes.

Si nous avions un jour le malheur d'être en guerre avec la France, la route voiturable de cette vallée ne compromettrait pas la défense des frontières. Le Var, dans son défilé du Ciaudan au terroir de la commune de Massoins, parcours de deux lieues, est encaissé dans plus de dix endroits dans un lit de montagnes taillées à pic, qui a moins de cent mètres de largeur, roulant ses ondes dans des gouffres affreux. Cette route devra être minée dans les lieux désignés par les officiers du Génie, afin de pouvoir la faire sauter en temps de guerre. Le passage de cette gorge sera alors impraticable aux quelques bataillons qui pourraient descendre d'Entrevaux, et il faudrait plusieurs mois pour ouvrir de nouveau cette même communication.

Les mines ne devront pas être pratiquées dans les quatre ou cinq localités où les montagnes gigantesques sont taillées en voûtes sur le fleuve à de grandes élévations, parce que le génie de l'homme ne pourrait plus, même au prix de fortes dépenses, rétablir cette communication. On choisira les quatre sites où les montagnes étant taillées seulement à pic, permettront aux mineurs de rouvrir la route dans l'espace de quelques mois.

Les localités d'ailleurs sont telles que quelques compagnies de braves *Bersaglieri*, postées sur ces rochers perpendiculaires, rendraient ce passage impossible à toute une armée. En roulant dans ces abîmes des monceaux de pierres on écraserait les troupes qui seraient engagées dans le lit si étroit du fleuve qui n'est pas guéable dans ce défilé gigantesque (*Rumori e bisbigli*).

La Commission mixte établie à Paris pour la défense des frontières avait mis son veto à l'ouverture de la route que j'ai indiquée de la ville de Vence à la commune d'Aiglun; mais cette Commission, sur les vives instances des députés du Var et du Conseil général de ce département, en a autorisé l'ouverture, à la condition de miner tous les endroits de cette route qui seraient désignés par l'officier supérieur de l'arme du Génie en résidence à Antibes.

Tous les militaires instruits savent qu'en temps de guerre on ne peut pas empêcher l'occupation de Nice par une armée française qui passerait le Var à Saint-Laurent, situé à une

heure de marche ordinaire de cette ville, et non par le département des Basses-Alpes et Entrevaux, situés à vingt lieues vers le nord, par où elle ne pourrait envoyer que quelques bataillons.

Urgence de faire terminer le travail du cadastre.

J'adjure encore le Ministère, maintenant que les communes ont versé dans les caisses publiques les fonds exigés pour finir le cadastre, de donner les ordres nécessaires pour compléter ce grand travail, attendu que ce n'est qu'alors que l'inégale répartition des contributions foncières pourra être rectifiée dans tout le royaume. Quant à l'arrondissement de Puget-Theniers, il y a cinquante-cinq ans que l'injustice criante que j'ai signalée à la Chambre ruine ses contrées; il serait temps de faire cesser un état de choses devenu intolérable.

Nécessité d'améliorer sans retard le service des levées.

L'adoption de l'organisation française pour la conscription réduira des deux tiers les dépenses énormes occasionnées aux montagnards, mes compatriotes, et à toutes les localités éloignées des chef-lieux de province par la suppression d'un voyage et par l'obligation où sera l'autorité de se rendre à tous les chef-lieux des districts électoraux pour y tenir le conseil de révision, où elle devra finir toutes les opérations de nos deux conseils actuels d'examen des réclamations et d'enrôlement. Cette mesure est d'urgence, et la refuser ce serait perpétuer les fortes dépenses et les pertes des journées de travail que j'ai signalées. Au nom de l'humanité, j'adjure le ministre de la guerre de l'adopter au plus tôt.

D'après les motifs que j'ai eu l'honneur d'exposer à la Chambre, je prie instamment le Ministère de rétablir l'ancien arrondissement de Puget avec tous les établissements publics qu'il possédait, et de commencer cette réparation par la restitution de son collège à l'instar de celui de Sospello. Ces mesures de justice et de saine politique, que je demande pour l'ancien arrondissement de Puget-Theniers, ne seront que la libération d'une dette rigoureuse.

Comme la pétition qui nous occupe demande le rétablissement d'un collège, j'ai l'honneur de dire à la Chambre que l'Etat, dans sa sollicitude pour l'instruction de la jeunesse et des enfants du peuple, a établi les collèges nationaux et les écoles *del metodo*, qui forment de bons instituteurs pour les communes. Mais jusqu'à présent on n'a pas pensé à préparer les moyens pour assurer une bonne instruction en harmonie avec l'époque où nous vivons aux filles des familles riches et du peuple.

Pour remplir cette lacune, il est bien à désirer que le Ministère et la Chambre créent au plutôt sept écoles normales pour former de bonnes institutrices, dans les villes de Turin, Gênes, Chambéry, Nice, Alexandrie, Coni et Novare, à l'instar de celles établies depuis longtemps dans les villes divisionnaires de France.

La grande utilité de ces écoles est incontestable. Les cours y durent trois ans; alors les demoiselles qui ont subi les examens avec distinction sont recherchées par les villes et les communes pour diriger l'instruction publique de leurs filles.

Etablissons, messieurs, ces écoles normales qui nous donneront dans trois ans d'excellentes institutrices, et nous aurons rendu un grand service à notre patrie.

Nous pouvons nous en rapporter à la haute sagesse de notre Gouvernement constitutionnel pour assurer, dans ces

établissements, une bonne instruction morale et religieuse qui puisse satisfaire et tranquilliser la conscience de tous les pères qui destineront leurs demoiselles à cette noble profession.

Pour éviter que l'instruction publique de cette aimable moitié de la société ne soit privée des services que pourront rendre les filles d'un talent reconnu, appartenant à des familles peu aisées, le Gouvernement devra établir 50 bourses entières et 50 demi-bourses pour les élèves qui auront subi avec distinction les examens d'admission.

La langue française devra être adoptée dans les écoles normales de Chambéry et de Nice, parce que dans ces deux provinces les filles du peuple n'entendent pas un mot d'italien.

Mon dévouement sans bornes au Roi et à la patrie m'oblige à dire à messieurs les ministres que si l'état d'abandon et d'oubli où on a laissé jusqu'ici nos contrées se prolonge indéfiniment, il est à craindre que ces populations fidèles, qui ont versé tant de leur sang dans les dernières guerres des Alpes Maritimes pour s'opposer à l'aggression française, ne se désaffectionnent du Piémont auquel elles seront toujours heureuses de rester unies tant que leurs intérêts matériels seront sauvegardés.

A une époque de lumières et de libertés, ainsi que l'a dit avec raison notre honorable collègue le député de Sallanches, quand deux peuples se pressent sans se confondre, on ne rattache pas par un sentiment seul, quelque vif qu'il soit, la cause du plus faible à la cause de celui qui est le plus fort, mais bien en protégeant ses intérêts matériels et son bien-être, en tenant compte de sa position exceptionnelle, surtout lorsqu'un peuple voisin lui concilierait ces deux avantages.

On dirait, messieurs, que la fatalité poursuit le comté de Nice. La diminution du prix du sel qui a été un si grand bienfait pour tout le royaume, a été pour nous une cause de tristesse et de misère. Le sel, que nous payons 18 fr. les 100 kilogrammes, a été porté à cette époque à 30 fr. Or, le sel est un article de première nécessité pour les montagnards pauvres, tous petits propriétaires et éleveurs de bestiaux.

Cet excédant de valeur ne peut pas être compensé par le transport gratuit de cette même substance, dont l'Etat s'est chargé à ses frais, de Nice au sein de nos montagnes.

Je pense que des droits imprescriptibles, séculaires, obligent le Gouvernement à nous livrer le sel, à Nice, à l'ancien prix. Tant que j'aurai l'honneur d'être député, je protesterai contre l'augmentation injuste du prix d'un article de première nécessité.

Je soutiens fermement que ma ville natale a des droits incontestables à être traitée comme la Sardaigne. La justice et l'équité commandent impérieusement que la dernière augmentation du sel soit supprimée. Le bas prix, à Nice, de cet article de première nécessité, n'est pas un privilège, mais une des conditions de l'acte de donation.

On ne détruit pas mon argumentation en rappelant que l'union des autres villes et provinces avait aussi ses conditions particulières; qu'un Gouvernement constitutionnel doit vendre les articles dont il a le monopole au même prix dans tout le royaume; j'observe que les provinces auxquelles on fait allusion se sont toutes réunies à leur nationalité, et qu'elles ne pouvaient pas se donner à un autre. Le comté de Nice, messieurs, s'est détaché de son ancienne nationalité pour se donner à une nationalité étrangère, parce que cette dernière, lui ayant fait des conditions très-avantageuses qui assuraient et sauvegardaient tous ces intérêts vitaux, il a renoncé à la liberté qu'il avait de se donner à un autre état.

La condition de cette province étrangère était donc diffé-

rente et toute exceptionnelle, et il est hors de doute que le Gouvernement constitutionnel lui-même doit lui maintenir ses franchises.

On ne peut pas opposer à nos droits imprescriptibles, consacrés par plusieurs siècles, la nécessité d'asseoir l'impôt sur le système de l'égalité parfaite, puisque dans notre question il s'agit d'une forte baisse sur le prix du sel, qui a été accueillie dans tout le royaume comme un grand bienfait, tandis que la malheureuse province de Nice, au lieu d'une diminution, a reçu le coup funeste d'une augmentation de prix presque double sur un article de première nécessité.

Messieurs les ministres savent mieux que moi que le Comté de Nice est un joyau de la couronne, qu'il est un fidei-commis de l'auguste maison de Savoie, que le souverain doit conserver et transmettre dans son intégrité à ses successeurs. Pour en perpétuer la possession, il faut qu'après la guerre le pouvoir exécutif se préoccupe vivement d'augmenter la prospérité de cette province, et la rattacher, par des moyens plus faciles de communication, aux parties principales de l'Etat. On obtiendra sûrement cet heureux résultat en conservant à Nice son port-franc, en rétablissant l'ancien prix du sel qui a été augmenté de 12 fr. les 100 kilogrammes.

Lorsque les finances de l'Etat le permettront, que l'on s'occupe de la loi sur les chemins de fer présentée à la Chambre l'été dernier, au nombre desquels devra être compris celui de Turin à Nice, indiqué par la nature, qui n'y avait été porté que pour mémoire, et qu'un homme d'Etat, le chevalier Sauli, sénateur, a eu le bonheur de signaler le premier au public. Cette voie ferrée réalisera un bien immense en traversant la magnifique plaine qui s'étend de la capitale à Coni, doublera la richesse des villes principales du haut Piémont et de tous les pays de la vallée du Tanaro, qu'elle devra suivre en traversant les Apennins par un tunnel au col de Saint-Bernard, dont l'épaisseur est des plus minces, comme si le Créateur eût voulu faciliter le rapprochement des peuples que cette montagne sépare. Cette voie, descendant par la vallée d'Albenga et suivant le littoral de la mer jusqu'à l'embouchure du Var, *rattachera la ville de Nice au Piémont par des liens indissolubles. Les Alpes effacées*, cette jolie ville ne serait plus séparée du Piémont que par une distance de 7 à 8 heures, tandis qu'aujourd'hui ses communications voiturables sont interceptées pendant 6 mois par le col de Tende.

Par ce chemin de fer, Nice serait associée à tous les éléments de richesse et de commerce du Piémont, et elle deviendrait une des fleurs les plus brillantes de la couronne des villes de la Haute Italie.

Je prie la Chambre de considérer qu'il faut avoir une quantité immense de produits à transporter pour donner aux chemins de fer ce haut degré de prospérité nécessaire pour faire réussir les grands travaux du génie de l'homme. Il faut que les artères de ces voies d'échange entre les peuples viennent aboutir aux grands centres de population comme Turin.

Je voudrais, messieurs, quadrupler l'importance, le commerce et la richesse de cette belle capitale, si dévouée au Roi et à son auguste famille, et si passionnée pour la vraie liberté et l'ordre public. Nous n'obtiendrons pas ce grand résultat que nous désirons tous, si Turin n'a que le chemin de la Savoie, qui le rattacherait, il est vrai, avec le centre, le nord et l'est de la France, avec la Suisse, le Rhin et la mer de la Manche, mais qui ne lui donnerait pas suffisamment de marchandises pour faire partir trois convois considérables par jour pour Milan, Alexandrie et Gènes.

D'après ces motifs, je crois indispensable de donner en-

core à la capitale de l'Etat une nouvelle masse de produits en tous genres, qui lui serait amenée par le chemin de fer de Nice (*Segni vivissimi d'impazienza su tutti i banchi*).

Je ne voudrais pas abuser de votre indulgence, néanmoins je me permettrai de prier la Chambre d'avoir la bonté de m'entendre encore quelques instants.

Il est certain que dès la promulgation de la loi qui décréterait cette voie susmentionnée, le chemin de fer de Marseille à Toulon sera prolongé jusqu'au Var, et Nice n'étant plus alors qu'à quelques lieues de ces deux grandes villes, deviendrait l'entrepôt des marchandises, du commerce de tout le midi de la France, de Bordeaux, de Bayonne et de l'Espagne avec le Piémont et l'Italie; elle s'élèverait alors à une prospérité fabuleuse en devenant le point essentiel où commencerait la plus facile et la plus grande communication entre l'Océan, la Méditerranée et la mer Adriatique.

Tout le Piémont également en retirerait des avantages immenses par l'augmentation certaine d'un tiers sur le prix de tous ces bestiaux qui seraient conduits dans 52 heures aux riches marchés d'Aix en Provence, qui fournissent la viande aux 250000 âmes agglomérées dans les villes de Toulon et Marseille.

Aujourd'hui c'est le Bourbonnais, le Berry et le Nivernais, provinces centrales de la France, qui envoient leurs bœufs à ce marché. A l'aide même du chemin de fer de Marseille, ces bestiaux ne pourront y arriver que dans deux jours et demi; c'est donc *trente heures* gagnées pour les productions piémontaises, qui compenseraient en partie les droits de la douane française, droits que l'établissement des routes en fer doit faire diminuer nécessairement.

Le prix des belles races bovines qui arrivent aux marchés d'Aix étant ordinairement le double de ceux des marchés du Piémont, tout le monde comprend le grand avantage qui en résulterait pour ce dernier pays.

Si le chemin de fer de Turin à Nice n'était pas décrété lors de la discussion de la loi dans les Chambres, et que la voie ferrée de Marseille fût prolongée jusqu'au Var, Nice, dont la grande communication routière avec le Piémont est interceptée en hiver par les neiges des Alpes, deviendrait alors comme un faubourg de la grande cité provençale, sa fondatrice. C'est là une sérieuse réflexion pour le Ministère et la Chambre, qui compromettrait à jamais la conservation de Nice au Piémont (*Nuovi rumori*).

Je ne vous demande plus qu'un moment de patience. J'ai bientôt fini.

Résumé des demandes, des réformes, des créations énoncées dans ce discours.

Pour faire cesser les souffrances de l'ancien arrondissement de Puget, il est indispensable que le Gouvernement, dans sa justice, prenne les mesures que j'ai eu l'honneur de lui demander :

1° Donner trois départs par semaine des courriers de Nice pour les vallées des Alpes maritimes, en attendant qu'on puisse les rendre journaliers ;

2° Adoption de l'organisation française pour la conscription ;

3° Employer nos relations amicales avec le Gouvernement de la France pour obtenir, par des concessions réciproques, une diminution sur les droits de douane qui frappent nos huiles et nos bestiaux ;

4° Ordonner l'achèvement du cadastre, attendu que les communes ont versé les fonds nécessaires ;

5° Après la fin de la guerre rétablir Puget-Theniers chef-

lieu de district électoral et y fonder tous les établissements publics que la nécessité avait forcé la République française de lui donner en 1793 ;

6° Après la fin de la guerre, accorder à l'ancien arrondissement de Puget-Theniers des secours considérables, vu l'insuffisance des fonds provinciaux et des communes pour rectifier et élargir à quatre mètres de largeur les trois routes principales des vallées de la Tinéa, du Var et de l'Estéron, qui ne sont généralement aujourd'hui que de mauvais sentiers souvent bordés par des précipices.

Pour conserver et augmenter la prospérité de Nice et de toute cette province.

7° Conservation de son port-franc et rétablissement dans cette ville de l'ancien prix du sel à 18 fr. les 100 kilogr. ;

8° Porter sur la loi des chemins de fer présentée l'été dernier aux Chambres la voie ferrée de Turin à Nice, qui n'y figurait que pour mémoire ;

9° Création à Nice d'une école normale pour former de bonnes institutrices pour les filles ;

10. Tournée des intendants dans les chef-lieux de mandement, accompagnés de l'ingénieur de la province. (*Gazz. P.*)

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Domando solamente la parola per qualche considerazione. Come deputato di uno dei collegi della provincia di Nizza, io mi associerei alle istanze fatte dal mio collega, ma, come ministro del Re, non potrei volere che quelle cose che sono possibili. Tra le cose domandate dal mio collega, ve ne sono tali e tante che veramente non saprei se si possa provvedere a tante cose. Desidero solo di far un'osservazione, ed è sulla questione del prezzo del sale. Su questo egli ha insistito più schietto, quasi ch'è fatto alla provincia di Nizza un torto e le si sia tolto qualche cosa, portando il prezzo del sale da 54 fr. al quintale al prezzo di 50 fr. È bensì vero che nella città di Nizza ed in alcuni suoi contorni, il prezzo del sale era assai meno di 50 franchi al quintale, e portandolo a 50, avrebbe portato qualche aumento sul prezzo ivi corrente; ma convien notare che pel passato il prezzo del sale era bensì fisso a Nizza ad un prezzo minore di 50 fr. al quintale, ma colle spese poi di trasporto e dei gabellotti veniva ad un prezzo maggiore, ad un prezzo cui adesso si vende indistintamente sia sulle rive del mare, sia nelle più scoscese montagne; cosicchè credo che l'aver portato questo prezzo a 50 fr. il quintale abbia bensì portato qualche detrimento alla città di Nizza ed ai pochi suoi contorni, ma abbia portato un beneficio nel resto della campagna.

BUNICO. Posto che si è parlato del prezzo del sale della città di Nizza, io prego il signor ministro di spiegare alla Camera d'onde viene che esiste ribasso per gli altri ed esiste aumento per noi, senza che per altro, quando si è trattato della Sardegna, siasi lasciato sussistere quest'aumento del sale. Per la Sardegna si è fatta una legge eccezionale, e per la contea di Nizza, e massimamente per la città di Nizza, non si è pensato a fare una legge eccezionale; è una violazione di un privilegio di cui ha sempre goduto il contado di Nizza e la città. Dirò di più: questo propriamente non è privilegio, è un compenso, perchè la città ed il contado di Nizza per essere riunite al Piemonte soffrirono una perdita che è sofferta in gran parte dai proprietari ed una parte dai negozianti, ed equivale, un anno dentro l'altro, a quattro milioni. Qui non si tratta di privilegio, lo ripeto, si tratta di un vero com-

penso, si tratta di un patto in forza del quale la città ed il contado di Nizza si sono dati a casa di Savoia. È cosa veramente non troppo giusta che il Governo di casa di Savoia, senza avere nessun riguardo ad un contratto liberale, ad un atto deditizio, siasi attenuto ad un aumento del prezzo d'un oggetto di prima necessità, il quale nasce, per così dire, sulle spiagge del mare. Io osservo alla Camera che a noi il sale dovrebbe costare alcuna cosa, perchè dipende da ciascuno di farsi il sale. Basta il mescolare l'acqua del mare all'acqua dolce e lasciar svaporare questo miscuglio d'acqua perchè si abbia il sale; anzi la natura lo procura negli scogli stessi, ed è permesso a ciascun cittadino di raccogliere ciò che la natura fa nascere sotto la di lui mano.

Io credo che trattandosi di una città che aveva un diritto assicurato a questo riguardo, perchè trattasi di un paese il quale non dovrebbe nulla pagare per il prezzo del sale, la determinazione del governo del Re sia stata improvvida ed ingiusta, e come tale io la denuncio al paese ed alla Camera.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Io credo che l'onorevole deputato non abbia bisogno di denunciare al paese ed alla Camera una cosa che è nota a tutti, e che è nota anche nei termini stessi in cui è emanato il provvedimento. Egli mi domanda perchè, mentre si è fatta una disposizione speciale riguardo al sale di Sardegna, non siasene fatta una anche per riguardo al contado di Nizza. Io rispondo in brevissimi termini. Se si volesse introdurre in Sardegna il prezzo del sale quale è in Terraferma, succederebbe forse che, a vece di ricavare qualche centinaio di mille franchi, si ricaverrebbe niente, dappoichè ognuno sa che tutto il littorale della Sardegna è pieno zeppo di sale, e che quando in un paese si sta tre mesi senza che vi cada una goccia di pioggia, è facile che ogni goccia d'acqua produca del sale.

Del resto noterò che se si vuole in materia di privilegi e di carte antiche ricorrere ai secoli del medio evo, io credo che non vi sia borgo, città o frazione di comune che non abbia qualche pergamena da trar fuori; ciò io non credo possa essere conforme ai principii dello stesso Statuto, il quale vuole che ognuno paghi in proporzione delle risorse sue, che i tributi debbano essere generali, e che non possano essere parziali ad un paese piuttosto che ad un altro.

Credo che sia mal fondata una protesta contro una misura che fu da tutti ben sentita, che introduce un principio di eguaglianza che si deve ricercare sempre e segnatamente nelle imposte. Conseguentemente io non posso accettare il rimprovero che mi si fa su questo punto. (*Gazz. P. e Risorg.*)

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

La seduta è quindi levata alle ore 4 3/4. (*Gazz. P.*)

Ordine del giorno per lunedì all'una pomeridiana:

1° Relazione di nuove elezioni ;

2° Relazione sui due progetti di legge intorno alla pubblica sicurezza e ai sussidi ;

3° Sviluppo di proposizioni presentate dai deputati Brunier, Pescatore e Antonini ;

4° Discussione del progetto di legge per la formazione di un battaglione d'istruzione ;

5° Discussione del progetto di legge per pensioni e sussidi alle vedove e ai figli dei militari.